

DCLXVIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Congedi:

CINGOLANI	Pag. 26186
PRESIDENTE	26186

Disegno di legge: « Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE	26186
PASTORE	26187

Disegno di legge: « Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra » (914) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione) 26187

Disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (943) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

RIZZO Domenico, <i>relatore di minoranza</i>	26189
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	26189, 26198
RIZZO Giambattista	26190
PRESIDENTE	26197, 26198
FERRARI	26197
GASPAROTTO	26197

Disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra » (1673) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione) 26198

Disegno di legge d'iniziativa dei deputati Zaccagnini e Rumor: « Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie » (266) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione) Pag. 26202

Disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tesauro ed altri: « Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera » (1701) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione) 26202

Disegno di legge d'iniziativa del deputato Ermini: « Integrazione delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1477) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

RIZZO GIAMBATTISTA	26204, 26205
JANNELLI, <i>relatore</i>	26204
PRESIDENTE	26204, 26205
FERRABINO	26204, 26205
GIUA	26204, 26205
SÈGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	26205

Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 22 aprile 1950, che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazioni fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949 » (1479) (Discussione e approvazione):

PASTORE	26207
-------------------	-------

Disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 » (1491) (Discussione e approvazione):

PASTORE	26212
-------------------	-------

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

Disegno di legge d'iniziativa del senatore Monaldi: « Misure di lotta contro le malattie veneree » (628-Urgenza) (Rinvio della discussione):	
PRESIDENTE	Pag. 26215
MONALDI	26215
CAPOBALI	26215
CINGOLANI	26215

Disegno di legge: « Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (318) (Rinvio della discussione):	
PRESIDENTE	26216
GIUA	26216

Disegno di legge d'iniziativa del senatore Lodato: « Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, numero 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione » (1377) (Rinvio della discussione):	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	26216
LODATO	26217

Disegni di legge di iniziativa dei senatori Bittosi ad altri: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruanti dall'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1441-Urgenza); « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1442-Urgenza) (Discussione):	
PRESIDENTE	26217
BERLINGUER	26217, 26229
PALUMBO Giuseppina	26220
ALBERTI Giuseppe	26221
MONALDI	26222
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	26222, 26226
FARINA	26223
MAFFI	26224
SACCO, <i>relatore</i>	26225
CONTI	26228

Interpellanze (Annunzio) 26234

Interrogazioni (Annunzio) 26236

Per lo svolgimento di una mozione:

BERGMANN 26229

Per la ricorrenza del XX Settembre:

VENDITTI 26230
 DI GIOVANNI 26230
 GASPAROTTO 26231
 BERGAMINI 26231
 CINGOLANI 26232

MAFFI	Pag. 26233
GIUA	26233
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	26234
PRESIDENTE	26234

Sull'ordine dei lavori:

PRIOLO 26229

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 30; Castagno per giorni 10.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Formulo l'augurio più vivo al senatore Bastianetto di ottenere una pronta guarigione del suo male, dovuto a ferite riportate nella prima guerra mondiale.

PRESIDENTE. Mi associo al suo augurio e credo con ciò di interpretare il pensiero dell'Assemblea intera. (*Approvazioni*).

Se non vi sono altre osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza » (1467) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza ».

Ricordo al Senato che nella seduta di ieri, da parte dei senatori Pastore, Terracini ed altri, fu chiesto l'appello nominale sul passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge. Il Senato non risultò in numero legale. Si dovrà ora rinnovare la votazione per appello nominale; ho però il dovere, prima di indire la votazione, di interrogare i firmatari della richiesta di appello nominale per sapere se insistano nella richiesta stessa.

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

Senatore Pastore, rivolgo la domanda a lei, che è il primo firmatario della richiesta.

PASTORE. Non insistiamo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti per alzata e seduta il passaggio all'esame degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

BISORI, *Segretario*:

Art. 1.

È data facoltà al Ministro dell'interno di effettuare un arruolamento straordinario di 500 guardie scelte e di 4.500 guardie nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

La facoltà di cui al comma precedente e le analoghe facoltà di arruolamenti ordinari, straordinari, temporanei o in soprannumero e di richiami o trattenimenti in servizio di personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di cui alle vigenti disposizioni, saranno esercitate in modo che il contingente complessivo di ufficiali, sottufficiali, graduati e guardie del Corpo predetto risulti contenuto nel limite massimo di 82.000 unità.

Gli aspiranti all'arruolamento di cui al 1° comma del presente articolo debbono essere in possesso di tutti i requisiti previsti per l'arruolamento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Gli aspiranti ai posti di guardia scelta debbono avere prestato servizio, quali graduati, nelle Forze armate dello Stato, per un periodo di almeno sei mesi.

(È approvato).

Art. 2.

Il personale arruolato ai termini dell'articolo precedente non contrae vincolo di ferma e può, a giudizio dell'Amministrazione, in qualsiasi momento, essere esonerato dal servizio.

Esso è sottoposto alle norme disciplinari di servizio previste per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Al personale suddetto è corrisposto il trattamento economico iniziale spettante alle guardie ed alle guardie scelte di pubblica sicurezza, comprese le indennità previste per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica

sicurezza ai termini ed alle condizioni stabilite dalle disposizioni vigenti.

In caso di malattia, di ferite o di lesioni, con conseguente inabilità, o di decesso per riconosciuta causa di servizio, si provvede al trattamento privilegiato di pensioni ai termini delle disposizioni vigenti.

(È approvato).

PRESIDENTE. All'articolo 3, avverto che il primo comma deve essere completato con l'indicazione del provvedimento relativo alla copertura dell'onere finanziario, che è la legge 19 maggio 1951, n. 399.

Si dia lettura dell'articolo 3 così completato.

BISORI, *Segretario*:

Art. 3.

L'onere occorrente per il potenziamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è stabilito in annue lire 10.000.000.000 di cui lire 6.000.000.000 a carico dell'esercizio finanziario 1950-51, alle quali si farà fronte con corrispondenti aliquote delle maggiori entrate di cui alla legge 19 maggio 1951, n. 399, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento).

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni da introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra » (914) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o

connessi allo stato di guerra», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

BISORI, *Segretario*:

Art 1.

Il rapporto d'impiego civile o di lavoro alle dipendenze delle Amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici e delle imprese private, nei riguardi dei dipendenti i quali siano stati dichiarati irreperibili in seguito ad eventi di guerra, si considera cessato dalla data della scomparsa indicata nel verbale redatto dalla competente autorità militare.

Dalla medesima data indicata nel comma precedente è liquidato agli aventi diritto, secondo i casi, l'indennizzo od il trattamento di quiescenza indiretto spettante, salvo conguaglio — ai soli fini della corresponsione della pensione — con gli assegni già corrisposti. La eccedenza degli assegni predetti sulla pensione non deve essere recuperata.

(È approvato).

Art. 2.

Qualora successivamente alla liquidazione del trattamento di cui al precedente articolo risulti che il dipendente da una pubblica amministrazione sia vivente ed in possesso dei requisiti prescritti per la permanenza in servizio, egli è riammesso in servizio con la ricostruzione della carriera sino alla data della riammissione, osservati i criteri dell'articolo 6, commi secondo, terzo e quarto, del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, ai fini giuridici ed economici, salvo conguaglio con il trattamento predetto.

Se risulti invece che il dipendente si trovi in una delle condizioni previste per il collocamento a riposo, è collocato in tale posizione con decorrenza dalla data in cui si è verifi-

cata la condizione, con la ricostruzione della carriera sino a tale data, salvo il conguaglio di cui al precedente comma.

(È approvato).

Art. 3.

I dipendenti da imprese private dichiarati irreperibili, i quali successivamente alla entrata in vigore della presente legge risultino viventi ed idonei al lavoro, hanno diritto alla riassunzione alle dipendenze dell'impresa dalla quale dipendevano al momento della dichiarazione di irreperibilità, sempre che il rapporto non fosse stagionale.

Quando il contratto sia a termine, la sua decorrenza è sospesa.

Quando il contratto sia a tempo indeterminato, l'impiegato riassunto non può essere licenziato prima che sia decorso un anno dalla riassunzione.

Per ottenere la riassunzione il dipendente deve, a pena di decadenza, porsi a disposizione del datore di lavoro entro trenta giorni dalla data del rimpatrio. In mancanza, oppure quando il cittadino dichiarato irreperibile sia rimasto spontaneamente in territorio estero, resta ferma la cessazione del rapporto d'impiego ai sensi dell'articolo 1.

Gli effetti economici della riassunzione decorrono dalla data nella quale il dipendente si pone a disposizione del datore di lavoro.

(È approvato).

Art. 4.

Tutte le provvidenze previste dalle norme vigenti in favore dei congiunti dei caduti in guerra si applicano anche ai congiunti dei cittadini dichiarati irreperibili in seguito ad eventi di guerra.

(È approvato).

Art. 5.

Qualora fuori delle ipotesi previste dall'articolo 1 il dipendente da una Amministrazione pubblica o da una impresa privata sia scomparso per cause connesse allo stato di guerra, e non sia stato possibile conoscere se egli sia tuttora in vita nè accertarne il decesso, l'am-

ministrazione o l'impresa interessata o gli aventi diritto possono chiedere al sindaco del luogo nel quale lo scomparso ha avuto l'ultima residenza nota che sia redatto un verbale di irreperibilità, agli effetti della risoluzione del rapporto d'impiego o di lavoro.

Il sindaco redige il verbale di irreperibilità, dopo aver assunto le informazioni che ritenga necessarie. Nel verbale sono indicate le generalità dello scomparso, le circostanze di tempo e di luogo nelle quali la scomparsa è avvenuta, e l'amministrazione, l'impresa o la persona richiedente.

Nei casi previsti dai precedenti commi si applicano le disposizioni degli articoli 1, 2 e 3. La risoluzione del rapporto d'impiego o di lavoro decorre dalla data della scomparsa indicata nel verbale di irreperibilità.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (943) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » già approvato dalla Camera dei deputati.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO DOMENICO, *relatore di minoranza*. Vorrei chiedere pregiudizialmente all'onorevole Presidente se crede di provvedere alla sostituzione del relatore di maggioranza. Il senatore Sanna Randaccio, infatti, è assente e così pure il Presidente della Commissione, senatore Salomone.

PRESIDENTE. È presente il senatore Gasparotto, Vice Presidente della Commissione, il quale rappresenta la Commissione stessa.

Domando ora all'onorevole Ministro dei lavori pubblici se consenta che la discussione abbia luogo sul testo del disegno di legge proposto dalla Commissione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Acconsento.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione.

BISORI, *Segretario*:

Articolo unico.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, è ratificato con le seguenti modificazioni:

Art. 1. — Il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'Ente è concessionario dell'uso di acque pubbliche utilizzabili per produzione di energia elettrica, salvo le concessioni di uso delle acque validamente acquisite da terzi e le attribuzioni dell'Ente per la colonizzazione del latifondo in Sicilia. Per le domande di concessione in corso d'istruttoria si applicano le disposizioni dell'articolo 16 ».

Art. 16. — Il primo e il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Salvo che trattasi di domande relative ad impianti per i quali sia stato già disposto in favore dell'Ente il provvedimento di approvazione previsto nell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, per le domande di concessione di derivazioni idrauliche per produzione di energia elettrica in Sicilia, che, all'entrata in vigore del suddetto decreto, siano state ammesse ad istruttoria, essa prosegue a norma delle disposizioni del testo unico sulle acque ed impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, sentito il Presidente della Regione siciliana.

« Parimenti è effettuata, in base alle medesime disposizioni, l'istruttoria delle domande presentate successivamente all'entrata in vi-

gore del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, che riguardino varianti ad utenze preesistenti nonchè nuove concessioni, la cui utilizzazione sia connessa idraulicamente con utenze attuate in base a precedenti concessioni validamente acquisite e consenta un migliore sfruttamento di tutte o parte delle opere principali idrauliche e elettriche degli impianti in esercizio ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, che viene ora al nostro esame, è importante sul piano regionale, poichè il problema delle fonti di energia (come tutti sanno) è essenziale per il progresso economico e quindi per il progresso sociale della Sicilia, ma anche da un punto di vista nazionale, non soltanto perchè ciò che attiene allo sviluppo economico di una parte del nostro Paese interessa tutta la collettività nazionale, ma anche perchè, nella vivace polemica, lodando alcuni, criticando altri, è venuto in discussione a proposito dell'E.S.E. il problema fondamentale della nazionalizzazione della industria elettrica ed, in genere, dell'intervento pubblico nel campo delle fonti di energia.

È importante anche perchè ha sollevato una questione di ordine costituzionale, delicata come non poche di quelle che tendono a definire i rapporti tra la Regione e lo Stato. Infatti, davanti la nostra Commissione di ratifica (dove la discussione fu ampia e non si concluse con la votazione della legge perchè gli oppositori delle modificazioni proposte dalla maggioranza ritennero di dovere portare la questione davanti l'Assemblea plenaria) fu opposta dalla Regione siciliana, con una comunicazione del suo Presidente, l'incompetenza dell'organo legislativo nazionale, del Parlamento nazionale, a ratificare con modificazioni il decreto legislativo del 2 gennaio 1947 sulla costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità, perchè, si diceva, era

questa una materia che, in base all'articolo 14 dello Statuto della Regione siciliana, rientrava nella competenza legislativa esclusiva della Regione, cui corrispondeva secondo l'articolo 20 una competenza amministrativa nella stessa materia delle acque pubbliche, attribuite secondo l'articolo 32 dello stesso Statuto al demanio regionale. La disciplina delle acque pubbliche, si sosteneva, era stata sottratta alla competenza dell'organo legislativo nazionale ed attribuita invece, anche per le modificazioni eventuali del decreto legislativo che costituisce l'Ente siciliano di elettricità, all'organo legislativo regionale, cioè all'Assemblea regionale siciliana.

Davanti la Commissione di ratifica esposi — ed ho visto con piacere che il senatore Sanna Randaccio, relatore del disegno di legge, ha accolto in pieno le mie considerazioni — le ragioni per cui, anche indipendentemente dalle norme di attuazione dello Statuto in materia di opere pubbliche (norme che hanno portato poi indubbiamente un elemento di chiarificazione nella materia), la competenza era dello Stato.

Su questo punto non debbono esistere incertezze non soltanto (come può pensarsi) per l'affermazione della nostra competenza odierna a ratificare con o senza modifiche, e con le modifiche già proposte o con altre modifiche, il decreto legislativo del 1947, ma per una affermazione di più vasta portata, che cioè l'Ente siciliano di elettricità è un Ente pubblico nazionale, non un Ente pubblico regionale, per cui con ciò stesso viene riaffermata la competenza, non soltanto oggi in sede di ratifica del decreto legislativo che costituisce l'E.S.E., ma anche in seguito a regolare e a disciplinare legislativamente l'E.S.E. medesimo.

Non mi soffermo particolarmente sulla questione più generale se lo Stato abbia competenza ad istituire e regolare propri enti pubblici che svolgano la loro attività nelle materie che siano attribuite alla competenza regionale; enti pubblici che restano nazionali anche quando, con atto legislativo dello Stato, siano normalmente sottoposti — come nel caso dell'Ente siciliano di elettricità — a forme di vigilanza della Regione, le quali però, sempre per riferirci all'E.S.E., non escludono,

per determinati atti, gli interventi di organi statali, come il Consiglio superiore dei lavori pubblici e lo stesso Ministro dei lavori pubblici competente, ad esempio, ad approvare le subconcessioni dell'Ente siciliano di elettricità.

Infatti la questione concreta si risolve ora agevolmente, ove si tenga conto del decreto del Capo dello Stato 30 luglio 1950 n. 878, contenente norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di opere pubbliche, secondo cui (articolo 3) sono, fra l'altro, opere pubbliche di prevalente interesse nazionale (quelle opere pubbliche che lo stesso articolo 14 dello Statuto mantiene nella competenza dello Stato) le linee elettriche di trasporto con tensione non inferiore a 15 mila volts e le grandi derivazioni di acque pubbliche.

Questo decreto del Capo dello Stato del 1950 è stato impugnato davanti all'Alta Corte della Sicilia ma il ricorso è stato rigettato. Quindi in Sicilia le grandi derivazioni di acque pubbliche — come sono indubbiamente le acque utilizzabili dall'E.S.E. per la produzione di energia elettrica e per la irrigazione — restano nella competenza legislativa ed amministrativa statale; e anche sotto tale aspetto si riconferma la natura di Ente pubblico statale dell'E.S.E. e la possibilità attuale e futura di una sua disciplina legislativa da parte del Parlamento nazionale.

Chiarito questo punto pregiudiziale occorre ora ben definire quale sia la funzione di questo Ente nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia. Si è voluto attuare un primo esperimento di nazionalizzazione che avrebbe avuto il suo campo di attuazione proprio in Sicilia? Si è voluto creare un monopolio pubblico che si sarebbe sostituito al lamentato monopolio privato, di fatto, di una società, come la Società generale elettrica della Sicilia, la quale produce circa il 98 per cento della energia destinata al consumo? Si è voluto invece — e queste sono forme di intervento dello Stato che spesse volte si attuano anche non con enti pubblici ma con società di azionariato pubblico — si è voluto invece creare un'impresa pubblica che senza aspirare ad alcun monopolio possa immettersi in Sicilia nella con-

correnza per la produzione e la distribuzione dell'energia, ristabilendo così quell'economia di mercato che è il presupposto essenziale della stessa economia liberale?

Come vedete, sono problemi essenziali che vengono in considerazione e che nell'isola e nella sua Assemblea regionale suscitano passioni che possono anche apparire a prima vista sproporzionate all'oggetto che viene in considerazione, ma che sono invece giustificate non solo dal riferimento ai principi teorici che spesso si mutano in principi di lotta politica ma anche dall'importanza che ha il problema dell'energia elettrica ai fini della vita civile dell'Isola e in particolare della sua industrializzazione.

È piuttosto facile chiarire la vera natura e finalità dell'Ente siciliano di elettricità ove si tenga anche conto dei pareri di alti organi consultivi dello Stato, come quel Consiglio di giustizia amministrativa per la Sicilia che nell'Isola adempie alle funzioni di Consiglio di Stato, secondo cui con l'Ente siciliano di elettricità, costituito per sopperire alle deficienze di produzione di energia elettrica e per collegare la produzione dell'energia alla maggiore utilizzazione irrigua, non si è voluto costituire alcun monopolio, ma creare un'impresa pubblica la quale tende a spezzare il monopolio privato, ad ovviare alle deficienze della impresa privata, ma non tende ad annullare l'iniziativa privata.

Del resto, tutto ciò risulta anche dallo stesso decreto legislativo che costituisce l'E.S.E., poichè nell'articolo 1, in una parte che non viene da alcuno contestata, si dice che sono fatte salve le concessioni di uso delle acque validamente acquisite dai terzi, « terzi » che in Sicilia sono in massima parte privati poichè la municipalizzazione per l'utilizzazione delle acque pubbliche non ha avuto vasto campo di applicazione. La prevista collaborazione dell'iniziativa pubblica (che ha portato alla creazione di quella particolare impresa che è l'Ente siciliano di elettricità) con la iniziativa privata si può desumere, oltre che dalla tanto citata facoltà dell'E.S.E. di subconcedere ai privati, anche da altre disposizioni su cui non è caduta l'attenzione di coloro che con tanta vivacità hanno commentato le decisioni prima della Camera e poi del-

la Commissione di ratifica del Senato, cioè dalla norma sulla formazione dello stesso patrimonio disponibile dell'Ente per cui si prevedono teoricamente conferimenti non soltanto dello Stato e della Regione ma anche della Compagnia nazionale industrie elettriche.

La integrazione della impresa privata con l'impresa pubblica nel sistema di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia viene ribadita dalla considerazione che l'Ente pubblico E.S.E. non soltanto deve coordinare ai fini della irrigazione la sua attività con quella di un altro Ente pubblico, cioè l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, ma esso stesso diventa Ente di coordinamento, poichè, ove occorra, coordina l'attività degli impianti di produzione — e il coordinamento presuppone indubbiamente che ci siano due tipi di imprese da coordinare, l'impresa privata e l'impresa pubblica — e regola la distribuzione dell'energia elettrica nella Sicilia; disposizione quest'ultima importantissima e gravida di conseguenze, ma che non possiamo dire che nella realtà sia stata completamente attuata.

Però a sua volta l'Ente siciliano di elettricità può diventare uno dei tanti Enti la cui attività può essere coordinata con la produzione elettrica nazionale, la quale, come tutti voi sapete, almeno fino ad oggi è devoluta alle imprese private, poichè nell'articolo 4 si statuisce che l'Ente coordinerà i suoi piani e la sua attività con le direttive della produzione e distribuzione elettrica nazionale. Tale coordinamento può essere facilitato da quel cavo, per cui la Sicilia dal punto di vista elettrico non sarà più un'isola, il quale collegherà gli impianti continentali con gli impianti isolani. Si realizzerà così un notevolissimo progetto che il ministro Aldisio ha saputo finalmente portare alla sua definizione e che io ho sollecitato anche attraverso interrogazioni.

Ma tale progetto deve anche accelerare la soluzione di un problema veramente fondamentale per la vita, per lo sviluppo, per l'avvenire non soltanto della Sicilia (che dal punto di vista di produzione di energia idroelettrica è tra le più sfortunate regioni meridionali poichè gli impianti vengono a costare da due a tre volte la media nazionale) ma di tutta l'Italia meridionale, quello cioè della ta-

riffa unica nazionale che servirebbe a porre su una identica base di partenza lo sviluppo industriale di tutte le parti del nostro Paese.

In linea di fatto che cosa è già avvenuto in Sicilia? Forse l'Ente siciliano di elettricità — ed in ciò do merito ai suoi amministratori — ha esaltato la sua funzione prememente in base ad una interpretazione troppo rigorosa di un decreto legislativo sulle cui formulazioni generali potrebbero farsi non poche riserve, oppure esso stesso si è preoccupato di non deprimere iniziative varie che debbono essere sollecitate e incoraggiate, tanto grave è il problema dell'energia elettrica in Sicilia, se si vuole veramente arrivare in 6 o 7 anni (come ci auguriamo fervidamente) dai 400 o 500 milioni di chilowattore attuali a più di un miliardo di Kwh annui?

Lo stesso Ente di elettricità ha riconosciuto, nonostante l'asprezza delle polemiche, l'importanza dell'iniziativa privata quando ha consentito di entrare, insieme con le Ferrovie dello Stato, in quella società S.T.E.S. per la costruzione di un grande impianto termico a Palermo per i bisogni dell'industrializzazione della Sicilia ed in concorso con l'impianto termico di Messina per l'elettrificazione delle linee ferroviarie dell'isola; quando si è dichiarato disposto a favorire la piena utilizzazione delle acque dell'Alto Belice da parte della S.G.E.S.

Si tratta, onorevoli colleghi, e qui sta la delicatezza della nostra funzione politica di mediazione degli interessi contrapposti, di non diminuire il ruolo dell'Ente siciliano di elettricità a cui lo Stato ha dato contributi per ben trentadue miliardi e certamente in futuro (io lo auguro nell'interesse della mia Sicilia) darà altri contributi, ma di vedere anche se e sino a quale punto l'interesse pubblico della migliore utilizzazione delle risorse idriche può essere soddisfatto in futuro anche dalle imprese private.

Orbene, questo punto di mediazione, questo punto di regolamento di esigenze contrapposte, di soddisfacimento più rapido di bisogni collettivi è stato trovato attraverso lo emendamento della Camera e le successive proposte del Senato? Gli emendamenti nella loro schematicità e quasi — direi — nella loro aridità formale, possono anche dire nulla

a chi li consideri nella sola lettera, ma dietro ad essi c'è tutto il grave problema elettrico della Sicilia e potrei dire, se volessi retoricamente esagerare, la tragedia della Sicilia in materia di fonti di energia.

Ora nell'articolo 16, di elaborazione così tormentata, come ricordano i colleghi della Commissione di ratifica, in sostanza si sono accomunate due disposizioni radicalmente diverse, perchè noi abbiamo da un canto una disposizione transitoria e dall'altro canto una modifica istituzionale del decreto legislativo che costituisce l'Ente siciliano di elettricità.

Quale è il fondamento di questa disposizione transitoria, che io, nei limiti in cui è stata votata dalla maggioranza della Commissione di ratifica del Senato, sento di dover approvare?

Vi erano in Sicilia molte domande di utilizzazione di acque pubbliche per la produzione di energia elettrica, domande di cui alcune avevano un fondamento indubbio di serietà, altre invece, ed in ciò concordo con quel che è detto in un opuscolo diffuso dalla Confederazione della municipalizzazione, avevano lo scopo di stabilire una priorità ai fini della istruttoria amministrativa, senza che nell'ipotesi di concessione ci fosse un fermo proposito e soprattutto esistessero i mezzi materiali per tradurre la concessione di acqua pubblica in costruzione di impianti idro-elettrici. Gente molto esperta in questo campo pensa infatti di potere accaparrare una fonte di energia, che pur deve restare soprattutto a servizio della collettività, per poterne eventualmente fare oggetto di trattative, di compromessi, di accordi per fini di privata utilità.

Il decreto legislativo, come fu originariamente approvato il 2 gennaio 1947, fu quanto mai drastico in proposito, poichè statui, all'articolo 16, primo comma, che le domande di concessione di derivazioni idrauliche per produzione di energia elettrica che in quell'epoca erano in corso di istruttoria dovessero intendersi decadute. Subentrava così l'Ente siciliano di elettricità in relazione al principio affermato nell'articolo 1 secondo cui l'Ente è concessionario di diritto, ed è concessionario perpetuo, dell'uso delle acque pubbliche per energia elettrica.

Ma già l'interpretazione che di questo primo comma dell'articolo 16 dette il massimo organo di consuetudine amministrativa dello Stato, cioè il Consiglio di Stato, creò sostanzialmente una prima disposizione transitoria, che pure sembrava negata dalla pura lettera dell'articolo 16. Infatti il Consiglio di Stato, a differenza del Consiglio superiore dei lavori pubblici, chiamato ad interpretare la norma contenuta nel primo comma dell'articolo 16, credette di dover distinguere, nel corso di quel procedimento amministrativo che si conclude o non con la concessione dell'uso dell'acqua pubblica, una fase definita preconcessiva, che si inizia a partire dal momento in cui, essendo trasmessi gli atti al Ministero dei lavori pubblici (soprattutto per quel parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici che in materia rappresenta la massima garanzia) non si può più parlare di concessione in corso di istruttoria, per cui quelle domande di concessione di acque siciliane per produzione di energia dovevano essere ritenute non decadute, salvi poi gli ulteriori adempimenti e determinazioni della pubblica amministrazione.

Tale prima sostanziale disposizione transitoria viene oggi sostituita da una disposizione transitoria, che allarga ulteriormente i limiti di non decadenza delle domande di concessione presentate sino al momento di entrata in vigore del decreto legislativo 2 gennaio 1947. Infatti la Camera e la maggioranza della Commissione di ratifica del Senato intendono che siano fatte salve anche le domande di concessioni che siano state ammesse ad istruttoria, cioè risalgono ad un momento anteriore della istruttoria amministrativa, per stabilire quali domande di concessione si debbano intendere decadute e quali altre invece si debbano intendere non decadute.

A questo punto però si presentava un problema particolarmente delicato che è stato risolto dalla Commissione del Senato, a differenza della Camera dei deputati, su una proposta che io credetti allora di dovere fare per evitare questioni gravissime che sarebbero sorte se non fosse stato esplicitamente risolto il dubbio. Era avvenuto infatti che a partire dal 1947 l'Ente siciliano di elettricità aveva cominciato la sua attività ed aveva cominciato, attraverso una particolare procedura amministra-

tiva che è ben diversa dalla procedura amministrativa prevista dal testo unico sulle acque del 1933, ad utilizzare concretamente le disponibilità idriche della Sicilia e soprattutto, oltre ad altri impianti di minore importanza, aveva affrontato il problema gravissimo, decisivo ai fini del risorgimento economico e sociale dell'isola, della piena utilizzazione delle acque del bacino del Salso e del Simeto, sei serbatoi ed otto centrali, di cui ora è già quasi pronto il grandioso impianto dell'Ancipa.

Ora poichè anche queste acque del Salso-Simeto erano state richieste in concessione prima del 1947, evidentemente, se non si fosse previsto il caso, si sarebbe potuto giungere alla conseguenza, ben grave per le sorti e per l'avvenire dell'Ente siciliano di elettricità, che i privati, votata la disposizione della Camera, tentassero di impedire la prosecuzione dei lavori o chiedessero indennizzi sproporzionati alle possibilità finanziarie dell'Ente. Ed allora, nel conflitto tra le legittime aspettative del privato (che attraverso la disposizione transitoria si vogliono per quanto possibile salvaguardare) ed i risultati concreti di cinque anni di attività dell'E.S.E. fondata su un decreto legislativo che aveva forza di legge (anche se il decreto legislativo poteva essere modificato in sede di ratifica) si è dovuto necessariamente stabilire una salvaguardia dell'Ente, fissare una condizione di rispetto degli impianti previsti dai programmi già approvati con il provvedimento previsto nell'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legislativo 2 gennaio 1947. In altri termini, esaurita quella particolare procedura prevista proprio dal decreto legislativo che costituisce e regola l'Ente siciliano di elettricità e ottenuto il decreto di approvazione, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non si poteva permettere la persistenza di diritti e nemmeno di legittime aspettative tutelabili del privato nei confronti dell'Ente siciliano di elettricità che, nella sua funzione pubblica e sottoponendosi a quel procedimento che la sua legge istitutiva aveva previsto, aveva provveduto a progettare e ad ottenere l'approvazione di quegli impianti.

Ma per il resto io ritengo che Camera e Commissione del Senato abbiano bene provveduto a fare salve le domande che erano state presentate all'atto dell'entrata in vigore della

legge e che erano già state ammesse ad istruttoria; e ciò perchè (come spesse volte non è stato tenuto in conto dai critici vivacissimi) la procedura per la concessione dell'acqua pubblica è tutta dominata dal criterio dell'interesse pubblico, ed il testo unico sulle acque del 1933 dà pienamente modo all'E.S.E. di contribuire alla tutela di quell'interesse. Cosicchè l'Ente siciliano di elettricità può, anzi direi deve, per obbedire ai suoi fini istituzionali, intervenire nella istruttoria di quelle domande non decadute per fare valere specificatamente la necessità della migliore utilizzazione delle acque che sono all'origine della sua fondazione, e specificatamente può intervenire perchè una sua eventuale domanda di concessione dell'acqua possa essere istruita in concorrenza con quella a suo tempo presentata dal privato.

Nè si dica che con ciò — in questo non sono d'accordo con i sostenitori, dirò, ad oltranza dell'E.S.E. — l'Ente veda sminuita la sua funzione o venga quasi a perdere il suo prestigio di concessionario perpetuo delle acque e di regolatore della distribuzione della energia elettrica in Sicilia, perchè in linea generale anche l'Amministrazione pubblica, anche l'Ente pubblico, che voglia ottenere la concessione di quel particolare bene demaniale che è l'acqua pubblica, si deve sottoporre alla procedura amministrativa prevista dal testo unico sulle acque del 1933 ed a tutte le prescrizioni degli organi che istruiscono le domande, essendo soltanto previste nell'articolo 51 del testo unico del 1933 particolari riserve di utilizzazione di acque, ma limitate anch'esse nel tempo, a favore di ben determinate amministrazioni statali.

L'E.S.E., Ente pubblico nazionale, può benissimo sottoporsi agli adempimenti di una istruttoria amministrativa di organi statali e agire per affrettare tale istruttoria. Del resto, se ben ricordo, il Ministro dei lavori pubblici ha voluto recentemente eliminare in linea generale l'inconveniente gravissimo di domande che si trascinano per decenni o per ventenni e che si tengono in vita attraverso quelle continue istruttorie sulle varianti che possono fare arrivare ad una elaborazione quasi secolare la domanda di istruttoria per la concessione dell'acqua pubblica.

Non si dimentichi poi che se il privato, ottenuta la concessione, non ultimò i lavori degli impianti nel termine stabilito, decade dalla concessione, poichè è rimasto fermo l'articolo 16 del decreto legislativo in esame; « qualora il concessionario non accetti i nuovi termini o non completi gli impianti nel termine stabilito, decade dalla concessione. La decadenza è dichiarata con decreto del Presidente della Regione. In tutti i casi di decadenza prevista dal presente articolo e dall'articolo 55 del testo unico delle leggi sulle acque pubbliche e sugli impianti elettrici... subentra l'Ente al quale sono trasferite tutte le opere », subentra cioè l'Ente siciliano di elettricità.

E allora? Sono giustificate le preoccupazioni per la disposizione transitoria in esame? Per riferirci al concreto una disposizione siffatta può essere utile per risolvere il contrasto vivissimo per la costruzione dell'impianto elettrico dell'Alto Alcantara-Flascio-Cartolari? È questo un impianto per cui vengono in contrapposizione interessi svariatisimi. Le acque devono essere utilizzate dalla S.G.E.S., sia ai fini di produzione dell'energia sia ai fini di irrigazione, nel versante nord della Sicilia? Le acque debbono essere collegate con la utilizzazione più vasta delle acque del bacino Salso-Simeto da parte dell'E.S.E. per essere poi riservate ai fini irrigui nella grande pianura di Catania? Oppure debbono essere prevalentemente rispettati quegli usi potabili per cui, se ben so, il Consorzio dei Comuni etnei e, particolarmente, alcuni Comuni si sono opposti all'una e all'altra soluzione?

È un problema di una gravità eccezionale che non può essere risolto da alcuno degli interessati, anche se Ente pubblico, ed in cui l'intervento anzitutto di un organo consultivo, verso cui credo non possa che essere professato rispetto nel campo tecnico, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e poi degli organi del Governo nazionale sottoposti al controllo del Parlamento nazionale, può essere quanto mai utile per dirimere i contrasti insorti e per stabilire, sempre ai fini pubblici, quella migliore utilizzazione di quel bene demaniale, che è l'acqua pubblica, ai vari usi che possono essere considerati, o irrigui o di produzione di energia elettrica o di acqua potabile.

Quindi ritengo che proprio il riferimento a quella concreta controversia (che poi è la disputa massima fra l'impresa pubblica — che in Sicilia è rappresentata dall'Ente siciliano di elettricità — e l'impresa privata che, in Sicilia, è rappresentata dalla Società generale elettrica della Sicilia) che può essere eliminata e risolta attraverso la disposizione transitoria del primo comma dell'articolo 16, debba indurre ad accogliere la soluzione stessa a suo tempo proposta dalla Camera e poi accolta dalla maggioranza della Commissione del Senato. Mi sembra in sostanza — e con ciò concluso su questo punto — che, attraverso questo primo comma dell'articolo 16, si sia trovato quel temperamento dei vari interessi che era difficile trovare e per cui può darsi anche che qualche interesse rispettabile venga ad essere meno considerato, ma, nella visione ampia del problema, trova altre vie per essere soddisfatto.

Secondo punto. Qua mi trovo in dissenso con la maggioranza della Commissione, perchè non siamo più nel campo delle disposizioni transitorie per cui si può dire che, mantenuto fermo il presupposto dell'articolo 1 di concessione esclusiva dell'acqua pubblica per usi elettrici in favore dell'E.S.E. (che non è stato variato neanche in seguito alle modificazioni della Camera) si possa regolare in Sicilia il passaggio da un determinato regime delle acque pubbliche a un altro regime.

Cosa si dice infatti in questa modificazione del decreto legislativo del 1947 che costituisce e ordina l'Ente siciliano di elettricità? Che rimane ferma la competenza e l'istruttoria a norma del testo unico sulle acque del 1933 non solo per quanto riguarda le domande di concessione ammesse ad istruttoria ma anche sulle domande presentate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto legislativo del 1947 che riguardino varianti a utenze preesistenti nonchè nuove concessioni la cui utilizzazione sia connessa idraulicamente con utenze attuate in base a precedenti concessioni validamente acquisite e consenta un migliore sfruttamento di tutte o parte delle opere principali idrauliche e elettriche degli impianti in esercizio. (*Interruzione del senatore Pichiotti*).

La complessità della norma che il senatore Picchiotti lamenta deriva dal fatto che la Commissione (fu una fatica particolare dell'onorevole Focaccia) ha voluto, introducendo soprattutto il concetto della connessione idraulica, attenuare i pericoli insiti nella formula troppo lata adottata dalla Camera dei deputati.

La maggioranza della Commissione ritiene anche che, ove si fosse mantenuto il testo del decreto legislativo presidenziale del 1947 (che non prevedeva norme particolari per le varianti e le utenze commesse), si sarebbe potuto diminuire o annullare quel progresso tecnico che è la base dello sviluppo delle industrie elettriche, cioè si sarebbe potuto impedire, come disse l'onorevole Parri, quel processo continuo di rinnovamento degli impianti per cui nel giro di una generazione umana quello che fu costruito per utilizzare determinate fonti di energia serve assai meno bene di impianti costruiti secondo i nuovi criteri tecnici.

Però io, avendo riconsiderato la cosa, non ritengo ancora oggi che le ragioni della maggioranza della Commissione siano insuperabili, tanto più ove si tenga conto di quella facoltà di subconcessione ai privati per la costruzione di impianti (che è sancita nel decreto legislativo sull'Ente siciliano di elettricità) che può permettere l'effettuazione di tutte quelle varianti e di tutte quelle utilizzazioni connesse che siano giustificate dall'interesse pubblico.

Nella legislazione nazionale, all'articolo 49 del testo unico del 1933, le varianti non hanno tutte lo stesso regolamento giuridico. Ci sono varianti sostanziali per cui è prevista una istruttoria, identica a quella delle nuove concessioni. Ci sono poi varianti per cui è necessaria la utilizzazione di una maggiore quantità di acqua (e qua rientriamo proprio nell'articolo 1 del decreto legislativo del 1947) per le quali è prevista una procedura amministrativa attenuata, una istruttoria più breve rispetto alle nuove concessioni. Infine ci sono altre varianti minori per cui lo adempimento richiesto al concessionario non è altro che una notifica al Ministero dei lavori pubblici: « Ogni altra variazione nelle opere e nei meccanismi destinati alla produzione o nell'uso della forza motrice deve essere previamente notificata al Ministero dei lavori pubblici ».

Quindi in alcuni casi di variazioni ad utenze esistenti il miglioramento tecnico potrebbe essere attuato sempre senza l'intervento dell'E.S.E. in quanto si tratterebbe soltanto di una migliore utilizzazione di acque validamente acquisite dai terzi.

Nel campo delle utenze connesse, se si vuole giungere alla migliore utilizzazione del patrimonio idrico isolano, non si può seguire che la via, che fortunatamente è stata seguita in alcuni casi (come per quanto riguarda la costruzione dei canali di gronda per l'impianto di Piana dei Greci) dell'accordo tra l'impresa pubblica e l'impresa privata, oppure si può e si deve utilizzare (dico si deve utilizzare perchè l'Ente pubblico è obbligato a rispondere ai fini pubblici per cui è stato costituito) quell'istituto della subconcessione il quale non è in contrasto con il principio dell'articolo 1 del decreto legislativo del 1947 più volte citato.

In sostanza io credo che quei senatori che hanno così autorevolmente sostenuto la seconda parte dell'articolo 16, nella modifica da essi proposta non hanno tenuto pienamente conto della natura dell'Ente siciliano di elettricità, il quale è un Ente pubblico sottoposto alla vigilanza di legge (in linea generale alla vigilanza della regione) e che perciò può essere costretto ad adempiere a quei fini pubblici per cui è costituito, cosicché se funzionano i controlli pubblici non si può nemmeno pensare ad un atteggiamento irriflessivo o arbitrario dell'E.S.E. (il cui Consiglio di amministrazione può essere peraltro sciolto) che impedisca il raggiungimento di quello che è il fine per cui l'Ente pubblico è stato costituito, cioè la migliore utilizzazione di ogni risorsa idrica della Sicilia.

Ed allora, se questo è vero, io ritengo che, non volendosi mutare come la maggioranza del Senato non intende mutare quella che è la caratteristica essenziale dell'Ente siciliano di elettricità, di concessionario perpetuo dell'uso di ogni acqua pubblica utilizzabile per la produzione di energia (vi confesso che originariamente io non avrei introdotto, se non con profondissima meditazione, l'istituto della concessione perpetua dell'acqua pubblica che, anche quando riferito ad un Ente pubblico, può sollevare difficoltà), tale caratteristica essenziale non può essere annullata da una disposizione come quella prevista dal secondo

comma dell'articolo 16, per cui al momento della votazione io pregherò l'onorevole Presidente di porre in votazione l'articolo 16 prima dell'articolo 1, perchè se, in ipotesi, la maggioranza del Senato dovesse approvare integralmente le modificazioni dell'articolo 16 proposte dalla Commissione, tale articolo dovrebbe essere meglio coordinato con l'articolo 1 dello stesso decreto legislativo. Ed in tal caso dovrebbe essere chiarito, per evitare insolubili conflitti di competenza, quale è l'organo competente a stabilire che una domanda concerne soltanto varianti ad utenze preesistenti o utilizzazioni idraulicamente connesse ad utenze preesistenti.

Onorevoli colleghi, vi ho parlato di un problema che indubbiamente noi siciliani, che abbiamo vissuto le gravi ristrettezze di produzione di energia con conseguenze incalcolabili su ogni aspetto della vita civile, noi sentiamo forse più vivamente di chi non si è trovato in quelle condizioni così dolorose; condizioni che, come ricordava l'onorevole Aldisio, erano addirittura disastrose nel momento in cui egli degnamente ricopriva la carica di Alto Commissario per la Sicilia, per cui si dovettero adottare provvedimenti di urgenza per non arrivare alla paralisi totale di ogni forma di attività economica e sociale nella nostra maggiore Isola.

Ma questo problema tecnico ha anch'esso un suo sfondo spirituale che io vorrei quasi raffigurare, onorevoli colleghi, in quel filo che entro il 1952 dovrebbe collegare la Sicilia e l'Italia continentale e che è come il simbolo di una unione che vogliamo nel campo economico, come la vogliamo nel campo politico, perchè noi desideriamo che i nostri problemi specifici siano risolti come parte di un grande problema nazionale, che è il problema dell'avvenire del nostro popolo e per cui debbono essere impegnate tutte le energie, tutte le risorse, tutte le speranze del popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, da parte dei senatori Ferrari, Tambarin, Cortese, Berlinguer, Terracini, Rizzo Domenico, Pichiotti, Priolo, Lussu, Giua, Barbareschi e Sinforiani, è stata presentata una proposta di sospensiva della discussione.

Ricordo all'Assemblea che sulle proposte di sospensiva hanno diritto a parlare due senatori a favore e due contro.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferrari per esporre le ragioni della sua proposta.

FERRARI. Onorevoli colleghi, ho fatto la richiesta di sospensiva con piena coscienza e senso di responsabilità. Si tratta di una legge di grande importanza e lo dimostrano l'intervento che ha fatto adesso il collega Rizzo, competentissimo nella materia, e la discussione che si è svolta in sede di Commissione di ratifica, discussione che si è prolungata per molte sedute e in cui sono intervenuti quasi tutti i componenti della Commissione. È vero che la legge è all'ordine del giorno, ma ci troviamo di fronte ad un anticipo sulla discussione e molti di noi si trovano così colti di sorpresa. D'altra parte tutti sentiamo il dovere di partecipare perchè la legge, come ho detto, è di importanza notevole.

Io mi permetto poi di far rilevare — e non tocco la suscettibilità dei colleghi della Commissione e, particolarmente, dell'illustre vice presidente onorevole Gasparotto — che non è presente il relatore. Anche questo mi sembra un motivo legittimo per un rinvio.

Infine un ritardo di qualche giorno non può portare assolutamente il minimo danno.

Potremmo essere d'accordo per la settimana prossima, ma il giorno lo stabilirà il nostro illustre Presidente. In questo modo avremo il tempo di esaminare a fondo il problema e potremo intervenire e votare con tranquilla coscienza.

Ecco perchè ho avanzato la richiesta di sospensiva, sulla quale insisto, rivolgendo preghiera vivissima a tutti i colleghi, e in particolare all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Invito la Commissione a dare il suo avviso sulla proposta di sospensiva del senatore Ferrari.

GASPAROTTO. La Commissione non ha motivo di opporsi a questa proposta di sospensiva in quanto che, effettivamente, si tratta di un disegno di legge che ha dato luogo ad una nutritissima discussione in sede di Commissione di ratifica, dove si sono trovate in contrasto opinioni dell'una e dell'altra parte, opinioni di grande peso.

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

Per questo motivo e soprattutto per la mancanza del relatore che ha sostenuto con tanta ricchezza di dottrina le ragioni della maggioranza della Commissione, noi acconsentiamo, per la parte che ci riguarda, alla domanda di sospensiva.

PRESIDENTE. Domando al Ministro dei lavori pubblici se consenta alla richiesta di sospensiva.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi rimetto al parere del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, mi pare di aver bene interpretato il suo pensiero: ella si rimetterebbe al Presidente del Senato per la fissazione della seduta in cui dovrebbe essere ripresa la discussione di questo disegno di legge. È questo il suo pensiero?

FERRARI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta di sospensiva del senatore Ferrari, proposta a cui la Commissione ha dichiarato di acconsentire e per la quale l'onorevole Ministro dei lavori pubblici si è rimesso al Senato. Coloro che sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra » (1673) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle

modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

BISORI, *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati gli scambi di Note effettuati a Washington fra l'Italia e gli Stati Uniti di America il 18 dicembre 1947-19 aprile 1948, relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra del settembre 1946, reso esecutivo con decreto legislativo 22 febbraio 1948, n. 88.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione e data agli scambi di Note suddetti.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

ALLEGATO.

SCAMBI DI NOTE FRA L' ITALIA E GLI STATI UNITI D'AMERICA
RELATIVI ALLE MODIFICHE APPORTATE ALL'ARTICOLO 3
DELL'ACCORDO ITALO-AMERICANO SUI CIMITERI DI GUERRA

(WASHINGTON, 18 DICEMBRE 1947 - 19 APRILE 1948)

(Traduzione)

L'Ambasciata d'Italia presenta i suoi complimenti al Dipartimento di Stato ed ha l'onore di comunicargli una nuova disposizione adottata dal Governo italiano relativa ai cimiteri di guerra americani.

Come è noto al Dipartimento di Stato, l'articolo 3 dell'Accordo raggiunto a Roma attraverso uno scambio di note nel settembre 1946 tra il Ministero degli affari esteri italiano e l'Ambasciata degli Stati Uniti dice che « se nell'avvenire il Governo degli Stati Uniti intendesse stabilire cimiteri permanenti o erigere monumenti in Italia, il Governo italiano eserciterà il suo potere di Dominio eminente per disporre di questi terreni e concedere agli Stati Uniti il diritto di servirsene in perpetuo dietro pagamento da parte degli Stati Uniti del relativo costo ».

Secondo istruzioni ricevute, l'Ambasciata italiana ha l'onore di informare il Dipartimento di Stato che il Governo italiano desideroso di dare una prova di amicizia al Governo e al popolo degli Stati Uniti ha ora deciso di concedere al Governo americano il diritto di servirsi dei territori scelti per stabilirvi cimiteri di guerra.

Sarebbe stato grande desiderio del Governo italiano di poter procedere ad una vera donazione dei terreni in questione, però non era possibile raggiungere una tale soluzione perchè vietata dai regolamenti in vigore. D'altra parte i vantaggi cui il Governo americano godrà con questa libera concessione saranno praticamente gli stessi come se fossero derivati da una donazione, dato che il diritto di servirsi dei terreni scelti è concesso finchè saranno destinati a cimiteri militari.

In conseguenza di quanto sopra, il Governo italiano ha l'onore di chiedere al Governo americano di considerare il primo capoverso dell'articolo 3 dell'Accordo suddetto modificato come segue: « il Governo italiano concede gratuitamente al Governo americano il diritto di servirsi dei terreni scelti per cimiteri militari permanenti in Italia, finchè le Autorità americane si serviranno dei detti terreni come cimiteri di guerra ».

Washington, 18 dicembre 1947.

(Traduzione)

21 gennaio 1948.

Eccellenza,

Ho l'onore di accusare ricevuta della Sua nota n. 11332 del 18 dicembre 1947 colla comunicazione che il Governo italiano ha deciso di concedere al Governo degli Stati Uniti in segno di amicizia verso il Governo ed il popolo degli Stati Uniti diritto di servirsi liberamente dei terreni scelti per cimiteri militari permanenti degli Stati Uniti e colla proposta che il primo capoverso dell'articolo 3 dell'Accordo raggiunto con uno scambio di note nel settembre 1946 tra il Ministero degli affari esteri italiano e l'Ambasciata americana a Roma venga modificato come segue:

« Il Governo italiano concede gratuitamente al Governo americano il diritto di servirsi dei terreni scelti per cimiteri militari permanenti in Italia finchè le Autorità americane si serviranno dei detti terreni come cimiteri di guerra ».

Desidero esprimere a Lei e Suo tramite al Governo italiano la profonda gratitudine del Governo e del popolo degli Stati Uniti per questo generoso dono che servirà a rafforzare maggiormente i forti vincoli di simpatia e di amicizia tra i nostri due Paesi. Per tutti gli americani ed in particolare per quelli che perdettero i loro cari nel corso del nostro sforzo comune contro il nemico, la terra così gentilmente offerta dal Governo italiano sarà sempre terra sacra. Da parte loro le porgo i più cordiali ringraziamenti e sensi di gratitudine per questo così magnifico dono.

Il Governo degli Stati Uniti è perfettamente d'accordo circa la modifica proposta all'articolo 3 dell'Accordo.

Gradisca, Eccellenza, le rinnovate assicurazioni della mia più alta considerazione

Per il Segretario di Stato
JOHN E. PEURIFOY

A Sua Eccellenza
ALBERTO TARCHIANI
Ambasciatore italiano

(Traduzione)

Il Segretario di Stato presenta i suoi complimenti a Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia ed ha l'onore di riferirsi alla nota dell'Ambasciata n. 11332 del 18 dicembre 1947 e alla risposta del Dipartimento del 21 gennaio 1948 circa il diritto di servirsi dei terreni scelti in Italia per stabilirvi cimiteri militari americani permanenti e circa la modifica proposta all'articolo 3 dell'Accordo raggiunto con uno scambio di note nel settembre 1946 tra il Ministero degli affari esteri italiano e l'Ambasciata americana a Roma.

Il Dipartimento presume che nel suggerimento di una modifica del « primo capoverso » dell'articolo 3 di questo Accordo, era inteso che le ultime due frasi dell'articolo 3 siano conservate. Per evitare malintesi su questo punto, viene proposto che la Nota dell'Ambasciata e la risposta del Dipartimento vengano corrette così « la prima frase dell'articolo 3 » invece che « il primo capoverso dell'articolo 3 ».

Il Dipartimento gradirà di conoscere l'accordo dell'Ambasciata in proposito.

Dipartimento di Stato, Washington, 24 marzo 1948.

(Traduzione)

L'Ambasciatore italiano presenta i suoi complimenti all'onorevole Segretario di Stato f.f. ed ha l'onore di riferirsi alla nota del Dipartimento del 24 marzo 1948 relativa allo scambio di note tra il Dipartimento e l'Ambasciata circa l'istituzione in Italia di cimiteri militari permanenti degli Stati Uniti.

A questo proposito l'Ambasciata tiene a chiarire che nel suggerimento di una modifica del primo capoverso dell'articolo 3 dell'Accordo raggiunto sull'argomento sopracitato con uno scambio di note nel settembre 1946, tra il Ministero degli affari esteri italiano e l'Ambasciata americana a Roma, era inteso che le ultime due frasi dell'articolo 3 siano conservate.

Di conseguenza l'Ambasciata è d'accordo che la sua nota e la risposta del Dipartimento siano corrette come segue « la prima frase dell'articolo 3 » invece che « il primo capoverso dell'articolo 3 ».

Dipartimento di Stato, Washington, 19 aprile 1948.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Zaccagnini e Rumor: « Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie » (266) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei deputati Zaccagnini e Rumor: « Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

Nelle aziende speciali per l'esercizio di farmacie, il direttore al quale deve essere affidata la direzione dell'azienda, a tenore dell'articolo 4 del testo unico 25 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle provincie, deve essere un chimico-farmacista iscritto all'albo professionale.

(È approvato).

Art. 2.

La deliberazione e l'atto di nomina e di sostituzione del direttore, di cui al precedente articolo, vengono fatti ed approvati secondo le norme del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tesauro ed altri: « Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera » (1701) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa dei deputati Tesauro ed altri: « Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

Le disposizioni per le quali è consentita la ammissione ai corsi di lingue e letterature straniere presso le università e gli istituti superiori di istruzione delle alunne licenziate delle scuole civiche « Alessandro Manzoni » di Milano, « Regina Margherita » di Genova sono estese alle alunne dell'Istituto di cultura e di lingue « Marcelline » di Milano.

(È approvato).

Art. 2.

Le alunne dell'Istituto di cultura e di lingue « Marcelline » di Milano, « Alessandro Manzoni » di Milano e « Regina Margherita » di Genova, per essere ammesse, secondo le modalità stabilite dal vigente ordinamento didattico universitario, ai corsi di cui all'articolo 1, devono avere regolarmente frequentato

tutti i corsi prescritti e superato gli esami di licenza, sulla base dei programmi approvati dal Ministero della pubblica istruzione e davanti un'apposita Commissione giudicatrice, costituita in analogia alle norme che regolano gli esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del deputato Ermini: « Integrazione delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1477) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, d'iniziativa del deputato Ermini: « Integrazione delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Metto ai voti il passaggio alla discussione degli articoli. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Se non vi sono osservazioni, la discussione si svolgerà sul testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 14 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, modificato con la legge 24 giugno 1950, n. 465, è sostituito dal seguente:

« Gli assistenti volontari sono nominati con decreto del rettore su proposta del professore ufficiale della materia. Valgono quanto al titolo di studio le disposizioni di cui al precedente articolo 4.

« Gli assistenti volontari non possono superare, per ciascuna cattedra, il doppio del numero degli assistenti di ruolo previsti in organico per la cattedra stessa. Per le cattedre, cui non trovinsi assegnati assistenti ordinari, non potrà essere superato il numero di 2 volontari. In relazione a particolari esigenze delle singole cattedre, il rettore potrà nominare anche un numero maggiore di assistenti volontari, previo parere favorevole del Consiglio della facoltà o scuola interessata.

« Il coniuge, i parenti od affini del professore ufficiale, fino al quarto grado incluso, non possono essere nominati assistenti volontari presso la cattedra di cui il professore stesso è titolare.

« La nomina è conferita per un anno accademico ed è tacitamente confermata di anno in anno.

« Gli assistenti volontari possono venire revocati col termine di ciascun anno accademico, mediante decreto rettorale, su proposta del professore ufficiale della materia. Il preavviso di revoca è comunicato dal rettore all'interessato non oltre il mese di luglio. Il provvedimento è definitivo.

« Agli assistenti volontari non compete alcun assegno od indennità ».

(È approvato).

Art. 2.

L'articolo 15 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, modificato con la legge 24 giugno 1950, n. 465, è sostituito dal seguente:

« Dopo almeno un triennio di servizio qualificato lodevole dal professore ufficiale della materia, all'assistente volontario che ne faccia richiesta il rettore rilascia un attestato, che è da valutarsi nei pubblici concorsi con i medesimi criteri relativi agli altri titoli accademici.

« Nei concorsi pubblici, nei quali costituisca elemento di valutazione il servizio prestato in qualità di assistente ordinario, il servizio prestato dagli assistenti volontari, che siano in possesso dell'attestato di cui al precedente comma, è computato in ragione di un terzo.

« Il servizio di assistente volontario può essere riscattato dagli interessati, agli effetti del trattamento di quiescenza, nel modo previsto dal successivo articolo 35-bis ».

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

PRESIDENTE. Fo presente che il testo dell'articolo 2 approvato dalla Camera dei deputati contiene anche un quarto ed un quinto capoverso, dei quali la Commissione propone la soppressione.

Metto intanto ai voti il testo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura del quarto capoverso del testo approvato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Tale riscatto è consentito altresì agli assistenti rinvii che alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, abbiano cessato di far parte del personale universitario e abbiano raggiunto il periodo minimo di servizio necessario per il trattamento di quiescenza ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Rizzo Giambattista. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Vorrei conoscere i motivi per i quali la Commissione propone la soppressione di questo capoverso, dato che non sono indicati nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

JANNELLI, *relatore*. Questa Commissione non accetta l'emendamento proposto dalla Camera, ma insiste perchè sia votato senz'altro il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ma è la Commissione del Senato che propone la soppressione! V'è un equivoco, senatore Jannelli: la Camera dei deputati ha approvato il quarto capoverso; la Commissione ne propone la soppressione; poichè nella relazione la Commissione non indica le ragioni di questa proposta di soppressione, il senatore Rizzo Giambattista ha chiesto chiarimenti al riguardo.

RIZZO GIAMBATTISTA. Tanto più che questo provvedimento fa seguito alla legge di ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, discussa amplissimamente in seno alla presente Commissione.

PRESIDENTE. Ella vorrebbe che fosse mantenuto il testo della Camera?

RIZZO GIAMBATTISTA. Poichè non ho l'onore di far parte della 6^a Commissione, desidero conoscere le ragioni per cui la Commissione ha proposto da soppressione.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Commissione ad esporre le ragioni della proposta di soppressione.

FERRABINO. Il comma suonava così: « Tale riscatto è consentito altresì agli assistenti ordinari che alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, abbiano cessato di far parte del personale universitario e abbiano raggiunto il periodo minimo di servizio necessario per il trattamento di quiescenza » vale a dire si dava questo beneficio anche a quegli assistenti che non sono più in servizio ma che avevano cessato dal servizio prima del decreto legislativo 7 maggio 1948. La Commissione ha ritenuto che questo beneficio esteso a quelli che non erano più in servizio all'entrata in vigore del decreto fosse inopportuno. Pertanto ha proposto la soppressione. Si tratta di una legge che regola la condizione giuridico-economica del personale in servizio e il persistere nella estensione di determinati favori a quelli che avevano cessato dal servizio è parso non opportuno.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io voglio sottoporre al Presidente della Commissione questo quesito. Un assistente di ruolo il quale per ragioni anche politiche abbia cessato la sua attività nel 1932, 1933, e che rientra in servizio come professore dopo il 1943 o il 1945, se viene soppresso questo comma non può più avere il riconoscimento degli anni prestati come assistente. È un dubbio che mi sorge. Prima di approvare la soppressione chiederei al Presidente della Commissione che volesse chiarirmi questo dubbio.

FERRABINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRABINO. Sono in condizione di poter dissipare subito questo dubbio, perchè per la ipotesi prevista dall'onorevole Giua esistono già leggi speciali che considerano la nuova condizione in cui si trova il funzionario, nel caso nostro l'assistente, che avendo cessato dal servizio per quelle ragioni è stato poi successivamente reintegrato. Ma qui non si parla di perseguitati, danneggiati politici o altro, si

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

parla di coloro che al momento dell'entrata in vigore del decreto 7 maggio 1948 non erano in servizio. Non c'è l'ipotesi che siano riassunti in servizio.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io voglio fare quest'altra obiezione al Presidente della Commissione. Queste ragioni politiche non appaiono evidentemente all'atto del licenziamento dell'assistente. Il professore Ferrabino sa che verso il 1932-33 quando si introdusse l'obbligo dell'iscrizione al partito fascista, molti assistenti non vollero iscriversi ed allora essi ricevettero il licenziamento non « per cause politiche », ma unicamente perchè l'insegnante non riteneva più di « considerarli assistenti di ruolo ». Ora, se questi assistenti volessero far valere le ragioni politiche in base alle disposizioni precedenti, non potrebbero, perchè la lettera di licenziamento non spiega queste ragioni politiche.

Ecco perchè a me sembra che la soppressione di questo comma, come ci ha fatto notare il collega Rizzo, non sia opportuna.

PRESIDENTE. Domando al Presidente della Commissione se insiste nel chiedere la soppressione del quarto capoverso del testo dell'articolo 2, approvato dalla Camera dei deputati.

FERRABINO. Insisto, perchè l'ipotesi avanzata dall'onorevole Giua è estranea a questo comma, in quanto per quei casi si è già provveduto con legge apposita e gli interessati hanno fatto valere il loro licenziamento come licenziamento per cause politiche anche quando nella lettera di licenziamento queste cause non erano denunciate, ma erano implicite ed evidenti.

PRESIDENTE. Resteranno consacrate fedelmente nel verbale della seduta di oggi le dichiarazioni del Presidente della Commissione, dopo le quali penso che il senatore Giua possa ritenersi soddisfatto.

Prego l'onorevole Ministro di esprimere in proposito il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Rizzo, si ritiene soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente della Commissione?

RIZZO GIAMBATTISTA. All'onorevole Ferrabino, che tanto contribuì in sede di ratifica a modificare il decreto legislativo sugli assistenti, propongo un dubbio in tema di successione di leggi.

Se ben ricordo, poichè non ho sotto gli occhi il testo di legge, una disposizione identica od analoga a quella in esame era contenuta nella legge del 1950 che ratificava il decreto legislativo del 1948. Pertanto io domando cosa avviene se in ipotesi un assistente che si trova in quelle condizioni abbia già riscattato i servizi in base alla detta legge del 1950.

FERRABINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRABINO. Il problema non sussiste perchè è evidente che non vengono soppressi gli effetti di un diritto eventualmente esercitato in virtù della precedente legge.

RIZZO GIAMBATTISTA. Prendo atto della spiegazione datami dal Presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto ai voti la proposta della Commissione tendente a sopprimere il quarto capoverso del testo approvato dalla Camera dei deputati. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Si dia lettura del quinto capoverso del testo dell'articolo 2, approvato dalla Camera dei deputati.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Alle condizioni e con le modalità di cui al precedente articolo 11, primo e quarto comma, può essere conferita la qualifica di aiuto volontario agli assistenti volontari, nelle proporzioni di uno ogni quattro assistenti volontari ».

PRESIDENTE. Anche di questo capoverso la Commissione propone la soppressione.

Senatore Ferrabino, la Commissione insiste nella proposta di soppressione?

FERRABINO. Insiste.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, qual'è l'opinione del Governo al riguardo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa alle dichiarazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la soppressione del quinto capoverso del testo dell'articolo 2, approvato dalla Camera dei deputati. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

L'articolo 2 resta allora approvato nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli altri articoli nel testo della Commissione.

MERLIN ANGELINA, *Segretario* :

Art. 3.

I nuovi commi inseriti, con la legge 24 giugno 1950, n. 465, nell'articolo 9 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, e relativi al congedo per ragioni di studio o scientifiche agli assistenti universitari, s'intendono applicabili anche al personale scientifico appartenente al ruolo di gruppo A degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano.

(È approvato).

Art. 4.

L'assegnazione del personale tecnico e subalterno ai singoli posti di cui ai decreti ministeriali previsti dall'articolo 2, comma secondo, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, è disposta con ordinanza del rettore, sentiti, limitatamente al personale tecnico, i professori interessati.

Con le stesse modalità il personale tecnico e subalterno può essere trasferito da un posto di ruolo all'altro della stessa o di altra facoltà o scuola della medesima Università o Istituto di istruzione universitaria.

Le ordinanze rettorali di cui ai precedenti commi sono comunicate al Ministro della pubblica istruzione.

Il trasferimento del personale tecnico e subalterno ad altra Università o Istituto superiore è disposto dal Ministro della pubblica istruzione, sentito, in ogni caso, il parere dei rettori, e, limitatamente al personale tecnico, anche quello dei professori interessati.

È abrogato l'articolo 33 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172.

(È approvato).

Art. 5.

Le disposizioni contenute nel decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e le successive modificazioni, concernenti l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio presso le Amministrazioni dello Stato sono estese al personale non insegnante non di ruolo in servizio alla data del 1° maggio 1948 presso le Università e gli Istituti d'istruzione superiore.

(È approvato).

Art. 6.

I posti di subalterno di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, ratificato con la legge 24 giugno 1950, n. 465, che si siano resi o si renderanno vacanti presso ciascun Ateneo entro il 31 dicembre 1952, saranno coperti mediante concorsi interni per titoli da espletare fra il personale, che alla data della presente legge abbia prestato per almeno cinque anni presso gli Atenei stessi servizio non di ruolo con mansioni non inferiori a quelle inerenti ai posti messi a concorso e che sia in possesso dei prescritti titoli o requisiti, salvo i limiti di età, che vengono prorogati di sette anni.

(È approvato).

Art. 7.

La misura del contributo da versarsi dagli interessati ai sensi o per gli effetti di cui all'articolo 35-bis (nuovo) inserito nel decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, con la legge 24 giugno 1950, n. 465, s'intende fissata nel 3 per cento dello stipendio assegnato all'atto della immissione in ruolo. Per i riscatti eventualmente effettuati ai sensi del precitato articolo, gli interessati potranno richiedere, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, il rimborso di metà del contributo già versato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 22 aprile 1950, che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949** » (1479).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 22 aprile 1950, che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei per il 1949-1950 del 7 settembre 1949 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. A nome del Gruppo comunista, mi limito a dichiarare che voteremo contro il provvedimento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo addizionale n. 2, firmato a Parigi il 22 aprile 1950, che apporta emendamenti all'accordo di pagamenti e di compensazioni fra i Paesi europei per il 1949-1950 del 7 settembre 1949.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PROCOLE ADDITIONNEL N. 2

PORTANT AMENDEMENT A L'ACCORD DE PAIEMENTS ET DE
COMPENSATION ENTRE LES PAYS EUROPEENS POUR 1949-1950,
DU 7 SEPTEMBRE 1949

Les Gouvernements de l'Allemagne, de l'Autriche, de la Belgique, du Danemark, de la France, de la Grèce, de l'Irlande, de l'Islande, de l'Italie, du Luxembourg, de la Norvège, des Pays Bas, du Portugal, du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord, de la Suède, de la Suisse, de la Turquie et le Commandant de la Zone Anglo-Américaine du Territoire Libre de Trieste;

Signataires ou assurant la représentation de signataires de l'Accord de Paiements et de Compensations entre les Pays Européens pour 1949-1950 (appelé ci-dessous l'« Accord »), signé le 7 septembre 1949, et du Protocole d'Application Provisoire de l'Accord, signé le même jour, lequel dispose, dans son paragraphe 1, que l'Accord est appliqué, a titre provisoire comme s'il avait produit ses effets à compter du 1^{er} juillet 1949;

Convenus de signer un Protocole Additionnel portant certains amendements aux Articles 20, 27, 28 et 34 de l'Accord;

Désirant donner effet immédiat à certaines dispositions dudit Protocole Additionnel;

Considérant la Recommandation en date du 21 avril 1950, par laquelle le Conseil de l'Organisation Européenne de Coopération Economique a approuvé le texte dudit Protocole Additionnel, et l'a recommandé à la signature des Membres de l'Organisation Européenne de Coopération Economique;

Sont convenus de ce qui suit:

Article 1.

Le paragraphe b) de l'article 20 de l'Accord est modifié comme suit:

« b) Les demandes prévues à l'Article 18 ci-dessus et correspondant aux droits de tirage multilatéraux établis en faveur de la France, des Pays-Bas, du Royaume-Uni, ou de tout autre débiteur désigné par l'Organisation aux fins du présent Article, lorsqu'elles sont adressées à la Belgique, sont faites dans les conditions fixées par des Accords signés entre la Belgique et ce pays débiteurs:

1) soit conformément à la Décision du Conseil en date du 2 juillet 1949, relative au Système de Paiements Intra-Européens;

2) soit conformément à une Décision du Conseil par laquelle les droits de tirage multilatéraux d'un tel pays débiteur sont révisés ».

Article 2.

Le paragraphe *a* de l'Article 27 de l'Accord est modifié comme suit :

« *a*) Si un débiteur, soit en vertu d'un accord de paiements, soit parce qu'il ne dispose pas d'un solde créditeur dans ses relations avec un créateur, a fait à ce dernier un paiement en or ou en devises exigible à partir du 1^{er} juillet 1949, du fait qu'à l'époque du paiement les droits de tirage établis en sa faveur ne pouvaient être utilisés par l'Agent en raison des dispositions du paragraphe *a*) de l'Article 18, l'Agent, sur la demande du débiteur, prendra les mesures nécessaires pour permettre l'affectation de ces droits de tirage au rachat de tout ou partie des montants d'or ou de devises payés dans ces conditions, sous réserve que les dispositions du paragraphe *a*) de l'article 18 ne fassent plus obstacle à l'utilisation des droits de tirage ».

Article 3.

L'article 28 de l'Accord est modifié comme suit :

« Les montants nouveaux de droits de tirage établis en faveur d'un débiteur, à la suite d'une révision effectuée en vertu de l'Article 34 ci-dessous, peuvent être affectés, en totalité ou en partie, au rachat de l'or ou des devises payés par le débiteur à une autre Partie Contractante dans les conditions prévues à l'Article 27 ci-dessus parce qu'à l'époque du paiement de déficit encouru par le débiteur vis-à-vis de ladite Partie Contractante n'avait pu être couvert du fait que des droits de tirage n'avaient pas encore été établis en faveur de ce débiteur ou que les droits de tirage établis avaient été utilisés en totalité ».

Article 4.

L'article 34 de l'Accord est modifié comme suit :

« *a*) L'Organisation peut décider de la révision à effectuer dans les montants de droits de tirage et des recommandations à présenter à cet effet à l'Administration de Coopération Economique des Etats-Unis.

b) Il ne sera procédé à une révision des montants de droits de tirage bilatéraux que dans les conditions prévues à l'Annexe *D*.

c) Une révision des montants de droits de tirage multilatéraux ne pourra être effectuée par l'Organisation qu'à la demande du débiteur en faveur duquel ils ont été ou pourront être établis et au plus tard le 31 mai 1950. Le montant de droits de tirage multilatéraux peut être révisé dans le sens d'une augmentation ou d'une diminution. La révision des montants de droits de tirage multilatéraux peut comporter l'établissement de nouveaux droits de tirage multilatéraux ou l'annulation de droits de tirage multilatéraux existants ».

Article 5.

1. Les articles 1 à 4 du présent Protocole Additionnel font partie intégrante de l'Accord.

2. Sous réserve des dispositions de l'article 6 ci-dessous, le présent Protocole Additionnel entrera en vigueur dès l'entrée en vigueur de l'Accord.

3. Le présent Protocole Additionnel demeurera en vigueur jusqu'à l'achèvement des opérations relatives au mois de juin 1950.

Article 6.

Nonobstant les dispositions de l'article 5 ci-dessus, les Signataires du présent Protocole Additionnel appliqueront les dispositions des articles 1 à 4 dudit Protocole qui prendront effet immédiatement.

EN FOI DE QUOI les Plénipotentiaires soussignés, dûment habilités, ont apposé leur signature au bas du présent Protocole Additionnel.

FAIT à Paris, le 22 avril 1950, en français et en anglais, les deux textes faisant également foi, en un seul exemplaire qui restera déposé auprès du Secrétaire général de l'Organisation Européenne de Coopération Economique, qui en communiquera copie certifiée conforme à tous les Signataires du présent Protocole Additionnel.

Pour l'Allemagne :

WERNER DANKWORT

Pour l'Autriche :

HERBERT PRACK

Pour la Belgique :

Comte HADELIN DE MEEUS D'ARGENTEUIL

Pour la Danemark :

EYVIND BARTELS

Pour la France :

HERVÉ ALPHAND

Pour la Grèce :

ALEXANDRE VERDELIS

Pour l'Irlande :

C. C. CREMIN

Pour l'Islande :

KRISTJAN ALBERTSON

Pour l'Italie :

ATTILIO CATTANI

Pour le Luxembourg :

NICOLAS HOMMEL

Pour la Norvège :

ARNE SKAUG

Pour les Pays-Bas :

Baron S. J. VAN TUYLL VAN SEROOSKERKEN

Pour le Portugal :

RUY T. GUERRA

Pour le Royaume-Uni de Grande-Bretagne et d'Irlande du Nord :

JOHN E. COULSON

Pour la Suède :

ad referendum

STEN LINDH

Pour la Suisse :

GERARD BAUER

Pour la Turquie :

MEHMET ALI TINEY

Pour la Zone anglo-américaine du Territoire libre de Trieste :

HENRY S. BARLERIN

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 » (1491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. A nome del Gruppo comunista, dichiaro semplicemente che voteremo a favore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto ai voti il passaggio all'esame degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di Note suddetto.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 24 marzo 1950.

(È approvato).

SCAMBIO DI NOTE

FRA L'ITALIA E LA SVIZZERA RELATIVO AL TRATTAMENTO
DA CONCEDERSI ALLE NAVI SVIZZERE NEI PORTI ITALIANI

Roma, 20 marzo 1950.

Signor Ministro,

riferendomi alla richiesta avanzata dalla Delegazione svizzera durante l'ultima riunione della Commissione Mista italo-elvetica, ho l'onore di informarLa che il Governo italiano è disposto ad ammettere che le navi svizzere facenti scalo in porti italiani godano di un trattamento analogo a quello fatto, in tali porti, alle navi nazionali.

Tale trattamento viene concesso in considerazione dell'esistenza di due Convenzioni, in particolare la Convenzione firmata a Berna il 23 dicembre 1873 per il raccordo della ferrovia del San Gottardo con le ferrovie italiane e la Convenzione firmata a Berna il 22 dicembre 1889 concernente la congiunzione della rete svizzera con quella italiana attraverso il Sempione, che assicurano il traffico di transito tra i porti italiani ed il territorio della Confederazione elvetica.

La presente Nota e la risposta che l'E. V. vorrà inviarmi in proposito costituiranno l'Accordo dei due Governi su quanto precede.

La prego di gradire, Signor Ministro, i sensi della mia più alta considerazione.

SFORZA.

A Sua Eccellenza

il Signor René DE WECK

*Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario
della Confederazione elvetica*

ROMA

Rome, le 24 mars 1950.

Monsieur le Ministre,

En date du 20 de ce mois, sous la cote 42/04100/280, Votre Excellence a bien voulu m'adresser la lettre dont le teneur suit :

« Riferendomi alla richiesta avanzata dalla Delegazione svizzera durante l'ultima riunione della Commissione Mista italo-elvetica, ho l'onore di informarLa che il Governo italiano è disposto ad ammettere che le navi svizzere facenti scalo in porti italiani godano di un trattamento analogo a quello fatto, in tali porti, alle navi nazionali.

« Tale trattamento viene concesso in considerazione dell'esistenza di due Convenzioni, in particolare la Convenzione firmata a Berna il 23 dicembre 1873 per il raccordo della ferrovia del San Gottardo con le ferrovie italiane e la Convenzione firmata a Berna il 22 dicembre 1889 concernente la congiunzione della rete svizzera con quella italiana attraverso il Sempione, che assicurano il traffico di transito tra i porti italiani ed il territorio della Confederazione elvetica.

« La presente Nota e la risposta che l' E. V. vorrà inviarmi in proposito costituiranno l'Accordo dei due Governi su quanto precede ».

J'ai l'honneur de faire connaître à Votre Excellence que mon Gouvernement donne son plein accord aux dispositions ci-dessus énoncées.

Veillez agréer, Monsieur le Ministre, les assurances de ma plus haute considération.

R. DE WECK.

Son Excellence

le Comte C. SFORZA

Ministre des Affaires Etrangères

ROME

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Monaldi: « Misure di lotta contro le malattie veneree » (628-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa del senatore Monaldi: « Misure di lotta contro le malattie veneree ».

Per questo disegno di legge il Senato ha votato, se ben ricordano, la procedura di urgenza. Senonchè debbo rilevare che non sono presenti nè il relatore di maggioranza, nè i relatori di minoranza e soprattutto non è presente l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Quindi io credo che la discussione di questo disegno di legge non possa aver luogo nella seduta odierna.

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Sono anche io del suo avviso, onorevole Presidente, anche perchè questo disegno di legge fu presentato nel momento in cui si dibatteva il progetto sull'abolizionismo. Questo disegno di legge fu presentato esclusivamente perchè si ritenne indispensabile che parallelamente al disegno di legge sull'abolizionismo si dovesse procedere ad un rinnovamento della legislazione sanitaria in materia di profilassi delle malattie veneree. Presentai il disegno di legge in modo particolare perchè mancava allora un disegno di legge dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica: nel frattempo però è subentrato un nuovo disegno di legge proprio dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, cosicchè a me appare opportuno che il disegno di legge in esame possa tornare alla Commissione per essere coordinato con quello dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

È per questa ragione che io pregherei la Presidenza non solo di rinviare, ma eventualmente proprio di rimandare alla Commissione undecima, se possibile, il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Senatore Monaldi, dopo gli interventi dei senatori Caporali e Cingolani,

che mi hanno chiesto di parlare, risponderò alla sua domanda.

Ha facoltà di parlare il senatore Caporali.

CAPORALI. Siccome alla undecima Commissione è in discussione il disegno di legge presentato dall'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica, ritengo che sia opportuno accogliere la domanda presentata dal senatore Monaldi e cioè che i due disegni di legge possano essere abbinati ed esaminati congiuntamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cingolani.

CINGOLANI. Io mi limito per adesso ad aderire alla richiesta di sospensione della discussione su questo progetto di legge in questo momento e di abbinamento di esso con quello presentato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Però debbo anche ricordare, e del resto l'ha ricordato anche il collega Monaldi, che noi siamo impegnati a trattare questo disegno di legge insieme con quello dell'abolizionismo, sul quale non intendiamo scherzare, e parlo con estrema franchezza anche a nome dei miei amici del Senato ed anche a nome di quelli dell'altro settore di estrema sinistra, disegno di legge che è per noi e motivo di onore e manifestazione di alta moralità.

Per ora mi limito quindi ad aderire al rinvio alla Commissione di questo disegno di legge, fin d'ora chiedendo alla Presidenza che si rinfreschi quella che è stata la iniziata discussione sul progetto di legge sull'abolizionismo.

PRESIDENTE. Debbo rispondere al senatore Monaldi e al senatore Caporali che hanno formulato la stessa proposta, cioè di rinviare questo disegno di legge alla 11ª Commissione che è investita dell'esame di un altro disegno di legge, presentato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Mi permetto di osservare che, a norma del Regolamento, il rinvio di un disegno di legge, già iscritto nell'ordine del giorno dell'Assemblea, alla Commissione non è possibile. Possiamo, però, soprassedere dalla discussione di questo disegno di legge e quando l'11ª Commissione avrà presentato la sua relazione sul disegno di legge proposto dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubbli-

ca, si abbinerà la discussione di quest'ultimo disegno di legge a quella del disegno di legge di iniziativa del senatore Monaldi. Lo scopo sarà ugualmente raggiunto, ma con una procedura diversa, che è quella dettata dal Regolamento.

Circa la richiesta incidentale del senatore Cingolani, che si debba cioè affrettare la discussione del disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Merlin Angelina, fo notare che il prosieguo della discussione di tale disegno di legge si trova già segnato al numero 4 del punto terzo dell'ordine del giorno. Ci auguriamo di arrivare presto a questo punto dell'ordine del giorno.

In conclusione, per ora si rinvia la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Monaldi perchè sia abbinata alla discussione del disegno di legge del Governo che si trova all'esame della Commissione competente.

Non essendovi osservazioni, resta così stabilito.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (318).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

Il senatore Paratore non è presente. D'altronde, l'argomento è di tale importanza da non potere essere trattato incidentalmente in una seduta in cui si discutono e si approvano tanti disegni di legge. Mi permetto perciò di proporre all'Assemblea il rinvio di questa discussione.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, questo rinvio significa che la discussione avrà luogo durante la prossima settimana oppure un rinvio a più lunga scadenza?

PRESIDENTE. Appena sarà possibile. Nella prossima settimana, difatti, dovremo discutere il disegno di legge sulla finanza locale, che era già segnato al numero 1 dell'ordine del giorno e la cui discussione non si è

potuta iniziare nella seduta di ieri perchè il Ministro delle finanze era impegnato presso l'altro ramo del Parlamento. Domani il Ministro sarà libero da impegni, ma non credo che la predetta discussione possa essere iniziata nella seduta di domani. Il disegno di legge sulla finanza locale sarà pertanto iscritto al numero 1 dell'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo. Non posso prevedere quale sviluppo avrà la discussione. Assicuro però il senatore Giua che dopo di essa, se non potremo iniziare l'esame dei due disegni di legge sulla Corte costituzionale, affronteremo la discussione del disegno di legge riguardante l'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Se non vi sono altre osservazioni, la discussione del disegno di legge concernente l'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è rinviata.

(Così rimane stabilito).

Rinvio della discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Lodato: « Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione » (1377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, di iniziativa del senatore Lodato: « Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, il Governo è d'accordo sostanzialmente con la proposta dell'onorevole Lodato, così d'accordo che ha trasfuso direi quasi letteralmente gli articoli di legge della proposta in esame in un disegno di legge che riguarda la stessa materia e modifica le aliquote delle imposte di circolazione,

disegno di legge che è stato testè approvato dal Consiglio dei ministri ed è in corso di presentazione al Parlamento. Quindi io pregherei il Senato, se l'onorevole proponente non ravvisi addirittura l'opportunità di ritirare la sua proposta di legge, di esaminare la convenienza di discutere l'attuale proposta quando verrà in discussione il progetto di legge d'iniziativa ministeriale; ciò per economia di discussione e per una maggiore completezza della generale visione del problema.

LODATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LODATO. Aderisco alla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la discussione di questo disegno di legge è allora rinviata per essere abbinata all'esame del disegno di legge di iniziativa governativa cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario.

(Così rimane stabilito).

Discussione dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ad altri: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruenti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1441-Urgenza); « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » (1442-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruenti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ».

Crederci opportuno che la discussione di questo disegno di legge fosse abbinata a quella del disegno di legge iscritto al numero seguente dell'ordine del giorno e cioè del disegno di legge, pure d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, concernente: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti alla assicurazione obbligatoria contro i tubercolosi ».

Propongo l'abbinamento delle due discussioni.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Dichiaro allora aperta la discussione generale su entrambi i disegni di legge.

Ha chiesto di parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, ella sa bene che si tratta di disegni di legge d'iniziativa parlamentare — anch'io ne sono proponente — sui quali è stata presentata una relazione contraria. La presenza quindi del relatore e, soprattutto, del Ministro — ora assenti — mi sembra indispensabile.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 18,30).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Le inattese vicende dei lavori di questa seduta mi pongono nella condizione di dover parlare senza la preparazione adeguata. Devo però prendere la parola perchè sono fra i proponenti dei due disegni di legge che oggi si discutono congiuntamente, assieme al collega Bitossi, alla collega Palumbo e al compianto indimenticabile nostro collega Aladino Bibolotti.

Ricordo che noi presentammo queste due proposte di legge di iniziativa parlamentare il 16 dicembre del 1950 assieme ad un altro disegno di legge in cui anch'io figuro come proponente, col collega senatore Fiore, e che si riferiva alla concessione di una gratifica natalizia ai pensionati della Previdenza sociale; e speravamo allora che, data l'imminenza del Natale e l'angosciosa attesa di tanti infelici, tutti e tre i disegni di legge venissero portati rapidamente in Assemblea e approvati; pensavamo che nell'aprirsi del rigido inverno si dovesse provvedere non soltanto ai miseri pensionati della Previdenza sociale, ma anche ai poverissimi tubercolotici affinché essi, con una piccola gratifica, vedessero allietata quella ricorrenza sacra all'amore, alla pace, all'intimità delle famiglie. Senonchè è passato il Natale, è passato il Capodanno, è passata l'Epifania, è trascorso il carnevale — vi lascio immaginare quanto sia stato pieno di tripudio per i poveri tubercolotici! —; è passato il Ferragosto; noi speriamo che il Senato

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

voglia almeno tener conto di questi due disegni di legge per i sopravvissuti dopo tante logoranti illusioni e delusioni.

Assieme al collega Fiore, molti mesi fa, ho accompagnato una commissione di tubercolotici alla Presidenza del Senato, dove abbiamo avuto un colloquio col nostro vice-presidente senatore Alberti il quale ha dato, in quella circostanza, nuova prova della sua comprensione e della sua commozione dinanzi alle miserie umane; e di ciò io debbo rendergli pubblicamente atto in questa Assemblea. Ma soltanto oggi i disegni di legge vengono portati in discussione e con relazioni contrarie della maggioranza governativa.

Le richieste che formano oggetto dei nostri disegni di legge hanno dei precedenti. Ai disoccupati, con la legge del 24 dicembre 1949, è stata concessa una gratifica natalizia; è stata pure concessa da tempo ai portieri e costantemente viene corrisposta, come tredicesima mensilità, ai lavoratori attivi. Ai pensionati della Previdenza sociale, per i quali presentammo analogo disegno di legge, il 23 dicembre 1950 è stata pure concessa una gratifica natalizia, frutto di una dura lotta e — lasciate che lo dica — anche frutto di una sempre più salda organizzazione di questa categoria di pensionati.

Non posso dimenticare che nell'imminenza delle feste natalizie del 1949 noi chiedevamo, a nome dei pensionati della Previdenza sociale che incominciavano appena ad organizzarsi, il pacco viveri; e ci fu negato. Quando invece, nell'anno successivo, chiedemmo la tredicesima mensilità, sia pure sotto la forma mortificante di una gratifica natalizia, parlavamo a nome di oltre 200 mila pensionati (oggi essi sono 340.000) i quali si erano battuti in pubbliche manifestazioni, sostenuti dal grande organismo delle forze del lavoro; e allora la gratifica natalizia l'abbiamo ottenuta; il Senato ha fissato la somma di duemila lire, la 10^a Commissione l'ha elevata a tremila lire, su proposta del senatore socialista Barbareschi.

Invece la si vuol negare ai tubercolotici fruanti e non fruanti dell'assicurazione obbligatoria. Quale è la posizione di questi infelicitissimi lavoratori? La relazione dell'onorevole Sacco, della Democrazia cristiana, riconosce

che la condizione dei lavoratori affetti da tubercolosi è quella esposta da noi proponenti. E tuttavia si dichiara contrario. Desidero accennare a queste condizioni: i tubercolotici fruanti di assicurazione obbligatoria, se hanno famiglia, godono (diciamo pure godono!) di una indennità giornaliera di 220 lire, maggiorata di 4 lire per gli operai agricoli, di 8 lire per gli operai non agricoli, di 12 lire per gli impiegati e integrata da lire 50 per ogni figlio a carico e di 20 lire per il caro-pane. Se non hanno a carico familiari allora l'indennità giornaliera si riduce a 50 lire.

È noto che anche i familiari possono essere ricoverati; ma essi non godono di alcuna indennità.

Che cosa accade dal momento in cui i tubercolotici sono dimessi dagli ospedali sanatoriali? Ad essi è assegnata una indennità per 270 giorni di 500-400 lire al giorno se capi famiglia, di 300 lire se non capi famiglia. Si noti, onorevoli colleghi, che anche durante il ricovero questi ammalati hanno delle esigenze; hanno una famiglia a carico alla quale non possono più offrire il proprio lavoro; hanno necessità di acquisto, anche trovandosi in un ospedale, di indumenti; necessità di spesa anche per le cure cliniche poichè spesso debbono acquistare certi medicinali come la streptomina, pagare gli interventi chirurgici, dato che non tutti gli ospedali sanatoriali hanno chirurgi specializzati: vi sono anche dei sanatori di Roma in cui questo avviene. Ma, più tardi, quando i tubercolotici devono entrare progressivamente nella vita, allora le necessità diventano ancora più urgenti e più gravi; essi devono aiutare le proprie famiglie, tentare di vivere in condizioni igieniche, o almeno meno anti-igieniche che sia possibile, avere una alimentazione speciale per evitare fatali ricadute, non possono sottoporsi a lavori, specie a lavori gravosi, anche se si dovesse pensare, ed è un sogno, che possano trovar lavoro dinanzi alla tormenta di disoccupazione che imperversa sul nostro Paese.

Quando invece si tratta di lavoratori tubercolotici privi degli obblighi di assicurazione, ebbene essi non godono di alcuna indennità. Che cosa si chiedeva per gli uni e per gli altri? Non già una gratifica natalizia come quella che fu chiesta e concessa per i pen-

sionati della Previdenza sociale, di tremila lire, ma appena una gratifica di millecinquecento lire, qualcosa di veramente irrisorio. A carico di chi? Per quanto riguarda i tubercolotici fruanti dell'assicurazione obbligatoria si precisa che l'onere sarebbe a carico dell'I.N.P.S. Infatti nell'articolo 5 si dice: « gli oneri derivanti dalla concessione degli assegni di Natale, di cui agli articoli precedenti, sono a carico della gestione per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi e della gestione degli assegni integrativi dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale ». Questi oneri ammonterebbero a 75 milioni. Io non ho qui l'opportunità di esaminare i bilanci dell'Istituto di previdenza sociale; ricorderò solo ciò che ne disse, con giusta severità di giudizio in sede di Commissione, il nostro autorevolissimo collega senatore Paratore. Ma vorrei accennare almeno ad un particolare: vi sono alcuni dirigenti di servizi della Previdenza sociale i quali godono di stipendi che arrivano fino a 400 mila lire al mese. D'altra parte il bilancio della Previdenza sociale non è stremato. Credo che a questa piccola spesa, così umana, possa far fronte.

Per quanto riguarda invece l'onere per la gratifica ai lavoratori non fruanti di assicurazione obbligatoria, esso si riduce appena a 25 milioni. La cifra è esatta perchè lo stesso relatore, onorevole Sacco, dà atto che il calcolo fatto da noi non può essere contestato. Tale onere dovrebbe essere a carico del capitolo di bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri intestato all'« assistenza post-sanatoriale agli infermi tubercolotici dimessi dagli istituti di ricovero per guarigione clinica e per stabilizzazione ».

Un'ultima osservazione prima di passare ad una brevissima polemica col relatore e con i colleghi che in seno alla Commissione si sono opposti al nostro disegno di legge: è quella che riguarda il crescente costo della vita. Io non so se non sembri evidente a ciascuno di voi che questa gratifica natalizia di appena 1.500 lire possa servire soltanto a dare un po' di respiro, qualche cosa di evanescente, direi, a favore degli infelici tubercolotici. Col crescente costo della vita la somma di 1.500 lire si riduce a qualcosa di miserabile, un chilo di carne, mi suggerisce il collega senatore

Priolo che mi sta accanto. Non vorrei soggiungere che basterebbe, a coprire la spesa prevista, costruire soltanto due cannoni di meno.

Il parere della Commissione è negativo: perchè? Ecco: io non ho presenziato i lavori della 10ª Commissione perchè non ne faccio parte; ma leggo sul verbale che in una seduta ha preso la parola un insigne fisiologo, nostro collega, il senatore Monaldi. Che cosa ha detto il senatore Monaldi, del quale tutti riconosciamo l'alta cultura scientifica, ma di cui possiamo ben discutere le posizioni politiche, e qui si tratta di una tipica posizione politica? Ha detto: « Vorrei rivolgervi una preghiera: non inaridiamo questa forma spontanea di assistenza (la beneficenza privata) sostituendola con una legge che distruggerebbe, che isterilirebbe questa manifestazione di solidarietà umana »; ed a conclusione del suo intervento ha ancora precisato: « Lo Stato non deve fare doni. Il dono deve scaturire dal cuore del popolo: lo Stato deve estendere invece la sua partecipazione su un piano che sia il più elevato ed esteso possibile. Vi confesso che ho fatto forza ai miei sentimenti per respingere questo disegno di legge, ma mi sento tranquillo pensando che rifiutando una leggina che può essere meglio e più facilmente sostituita otterremo che un maggiore numero di malati trovi ricovero e cure adeguate ».

Siamo dunque di fronte a due concezioni diverse ed opposte, ed il prospettare queste due concezioni non deve apparire un'offesa verso coloro che la pensano diversamente da noi socialisti ed in particolare verso il senatore Monaldi. In sostanza si vuole sostituire a quello che noi crediamo un necessario, imprescindibile dovere di intervento dello Stato, ed a quello che noi consideriamo il diritto alla vita di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini, specialmente di quelli più sventurati, si vuole sostituire il paternalismo della beneficenza privata, si pretende di umiliare questi lavoratori degradandone la dignità col ridurli all'accattonaggio; noi rivendichiamo questa dignità, noi vi richiamiamo, ancora una volta, al rispetto della Costituzione in tema di assistenza da parte dello Stato. (*Approvazioni dalla sinistra*). E sul piano pratico, lo creda, onorevole Monaldi, non sarà certamente questa gratifica natalizia di

1.500 lire ad affievolire il presunto torrente (pare che ella lo abbia definito così; io lo chiamerei un rivoletto!) di beneficenza privata a favore di questi sventurati.

Che cosa soggiunge nella sua relazione il nostro collega senatore Sacco? Per una di queste categorie di tubercolotici egli dice: « Si tratterebbe di dispersione di una somma che può essere più utilmente impiegata ». È il solito circolo vizioso! Noi più volte in questa Aula, quando abbiamo proposto dei miglioramenti anche tenui per le categorie più diseredate di cittadini, disoccupati, pensionati, malati, bambini, ci siamo sempre sentiti rispondere dai banchi del Governo e dai banchi della maggioranza: non si può provvedere ai disoccupati perchè bisogna provvedere ai pensionati; non si può provvedere agli statali perchè si deve provvedere agli orfani; non si può provvedere, si dice oggi, ai tubercolotici perchè altre categorie attendono provvedimenti; ma con questo sistema si finisce per non provvedere ad alcuna di queste categorie.

Nell'altra relazione, quella per il secondo disegno di legge, il senatore democristiano, onorevole Sacco così conclude: « La diversità della fonte non consente una differenza di argomentazioni, poichè quando i bilanci attingono alla comune cassa dello Stato, per il fabbisogno per le spese vale la legge fisica dei liquidi circolanti in vasi comunicanti, e il legislatore non può, se non vuole commettere sperequazioni, usare criteri disparati e quindi ingiusti. Il medesimo contribuente provvede a sanare il *deficit* della gestione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale e a fornire il fabbisogno per le spese assistenziali. Per quanto si possa voler trattare questa materia con vero criterio amministrativo non appare necessario trascurare quella graduatoria di urgenza impellente nella distribuzione dei benefici ai bisognosi. Pertanto questa triste necessità costringe la 10^a Commissione a proporre di non accogliere il disegno di legge in esame ».

La teoria del liquido circolante in vasi comunicanti! Ebbene, onorevoli colleghi, quando questa teoria della distribuzione del liquido circolante fra tutte le più varie esigenze dello Stato viene prospettata dal relatore di maggioranza, non si dica che siamo noi a trasferire il problema sul piano politico. Dobbiamo

pur fare una osservazione che è di carattere politico, e cioè dobbiamo rilevare e denunciare che questo liquido circolante irrorra a torrenti gli organismi privilegiati. (*Approvazioni dalla sinistra*). Noi constatiamo ancora una volta che, mentre si lesinano i miglioramenti agli statali, mentre si lesinano delle indennità appena adeguate ai disoccupati, mentre si lesinano le pensioni ai pensionati e particolarmente alle categorie più misere dei pensionati, ed ai tubercolotici, vi è un continuo sperpero di miliardi, di decine e centinaia di miliardi; e non voglio parlare soltanto delle spese per il riarmo, onorevoli colleghi, nè ricordarvi che proprio oggi voi avete approvato un nuovo onere di cinque miliardi per aumentare le forze di polizia; alludo ai favoritismi ed agli scandali che formano oggetto continuo di polemica in questa Aula e di disgusto nel Paese.

Dovevamo anche fare questo accenno politico, onorevoli colleghi, che è insieme morale; ma non voglio insistervi. Preferisco rivolgere, concludendo, un appello alla vostra sensibilità: esaminate questi due disegni di legge che sono, è vero, di scarsa importanza dal punto di vista dell'onere finanziario ma di altissima portata morale, soltanto sotto il profilo della giustizia e della umana comprensione. Temo di illudermi: ma lasciate che io confidi ancora che voi approverete i nostri disegni di legge. (*Applausi dalla sinistra. Vive congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina. Ne ha facoltà.

PALUMBO GIUSEPPINA. Onorevoli colleghi, anche i non medici fra di noi sanno che la tubercolosi è una malattia sociale che incide soprattutto nei ceti poveri e fra i lavoratori. Fra i ceti poveri perchè non hanno dalla società quanto sarebbe necessario per sostentarsi e mantenersi in salute; nei ceti lavoratori perchè, purtroppo, ancor oggi nel nostro Paese il lavoro non è sufficientemente protetto, non è equamente retribuito mentre spesse volte è supersfruttato. Perciò noi troviamo nei sanatori soprattutto i poveri, i derelitti e i lavoratori. Per gli uni e gli altri la società, nella misura del possibile, pensa al ricovero e alle cure; dando ai ricoverati a carico dell'Istituto della previdenza sociale un piccolo sussidio, che serve alle loro famiglie per sopperire alla mancanza della retribuzione

quando i lavoratori sono nel sanatorio e non possono perciò lavorare. Ma per i poveri, quelli ricoverati non a carico della Previdenza sociale come i primi, ma a carico dei Comuni e dei Consorzi antitubercolari non vi è nemmeno quel piccolo sussidio per rendere meno pesante e meno dolorosa alla famiglia l'incidenza della malattia che ha colpito il loro congiunto.

Per questo abbiamo presentato il disegno di legge, perchè l'una e l'altra categoria di malati abbia un sussidio straordinario per il Natale. Il Natale è all'inizio dell'inverno, quando maggiori si fanno i bisogni e il convalescente di tubercolosi deve coprirsi maggiormente, deve alimentarsi meglio, ha bisogno del riscaldamento. Allora noi pensiamo che nella casa del tubercolotico, lavoratore o no, nella casa povera — rattristata dalla malattia che ne aumenta la povertà — un sussidio anche minimo di 1.500, quale noi chiediamo, possa giovare molto, anche se allevia per un solo giorno una miseria cronica, possa servire a provvedere magari di una sola maglia, di un paio di calze il tubercolotico che ha dei bisogni maggiori dei sani a cui le famiglie, colpite e più impoverite dalla malattia, non possono provvedere.

Noi non risolviamo il problema presentando questa legge: vogliamo soltanto alleviare le pene in un giorno che è caro all'umanità, in un giorno in cui tutti vorremmo che nelle famiglie ci fosse un po' più di felicità, una tristezza minore di quella che la vita quotidiana offre a chi è afflitto dalla miseria della disoccupazione e dalla tubercolosi. Noi vorremmo che questo disegno di legge raggiungesse questo scopo.

Il senatore Monaldi, colto scienziato in questa materia, perchè noi chiediamo un sussidio natalizio al Governo, dice: « Non inaridiamo le fonti della beneficenza privata ». Ma noi non vogliamo inaridirle, tutto deve concorrere ad un maggiore benessere! Sappiamo però che, dimessi dai sanatori, in quella circostanza sono meno fortunati dei malati che si trovano nel loro e in altri sanatori, dove a Natale le beneficenze private pensa a rendere meno triste ai ricoverati quel giorno. Ma fuori, quando i dimessi debbono affrontare la vita così dura nel nostro Paese, afflitto dalla disoccupazione cronica, in una stagione ingrata come quella

invernale, noi riteniamo che anche il piccolo sussidio che noi chiediamo possa veramente costituire un sollievo per questa numerosa categoria di malati; ed è per questo che vi invitiamo a votare questo disegno di legge che porterà loro un po' di bene morale ed economico. (*Applausi dalla sinistra*).

ALBERTI GIUSEPPE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI GIUSEPPE. Pochissime parole vorrei aggiungere a questo proposito dettati dal dovere d'istituto per essere presidente di un Consorzio antitubercolare, dovere che comporta frequenti visite nei sanatori d'Italia. Io parlo ai colleghi dell'opposta sponda e non come medico, questa volta, ma come intenditore minimo di vibrazioni profonde dell'animo cristiano, *naturaliter* cristiano.

Vorrei rivolgere una preghiera personale al Ministro del lavoro che, se non erro, è napoletano. Egli sa che è istituzione napoletana antichissima quel canestro o panierino che porta sulle tavole dei miserabili, forse una volta l'anno la carne, forse una volta l'anno il dolce; e il volgo napoletano, più sensibile che mai per la festa natalizia — leggete Salvatore Di Giacomo e i suoi epigoni — stringe un accordo, per tempo, con certi procacciatori di affari che settimana per settimana vanno per un certo obolo perchè il giorno di Natale non manchi sul più misero desco del più misero basso — esistono ancora i bassi a Napoli — il conforto almeno visibile di un trionfo, come dicevano i nostri cinquecentisti, di frutta e di dolce, su quella tavola che forse vede solo in quel giorno la tovaglia.

Io ho detto tutto, ma voglio aggiungere una notizia di prima mano. Non parlo dei sanatori di Napoli egregiamente assistiti dal punto di vista scientifico ed amministrativo, e me ne fanno fede i ricoverati miei, della provincia di Viterbo, che ho fatto visitare non più tardi di ieri. Ma forse al senatore Monaldi che appartiene al partito di maggioranza certe cose i tubercolotici ricoverati non hanno il coraggio di dirle, non lo vogliono forse richiamare a questa coerenza morale e cristiana. Io ho questo orgoglio e quest'animo: richiamarvi, cari colleghi dell'opposta sponda, a questa coerenza. Dimostrate un po' di buona volontà, in quel

giorno di buona volontà, e che Iddio ci protegga tutti. Fate in modo che quel giorno nella tavola delle famiglie dei tubercolosi, in luogo della nota triste data dalla sedia vuota del tubercoloso ricoverato, o dalla sedia che accoglie le ancora più stanche membra del dimesso dai sanatori il quale non trova lavoro, possa esserci una nota, al centro della tavola, di umana solidarietà, ma di solidarietà operante. (*Applausi dalla sinistra*).

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, io ho un obbligo morale di intervenire in questa discussione. Dovere morale per essere stato chiamato in causa dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito; dovere morale perchè fui invitato dall'onorevole Presidente della 10^a Commissione a fare una relazione per la Commissione medesima su questi due disegni di legge; dovere morale perchè la mia vita in tanto ha ragione di essere in quanto posso indirizzare le mie energie a favore dei tubercolotici.

Purtroppo i miei colleghi hanno portato il discorso esclusivamente sulla corda del sentimento.

VENDITTI. È proprio su questo che bisogna portarlo.

MONALDI. E allora non si può parlare solo di tubercolosi, onorevole Venditti, ma di tutti i minorati, di tutta la categoria dolorante...

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di dare la gratifica natalizia ai tubercolotici e non di curare altri tubercolotici. Questo è il problema, onorevole Venditti.

MONALDI. In ogni modo io vorrei pregare la cortesia dell'onorevole Venditti e degli altri colleghi di permettermi di esporre la mia opinione.

Faccio una premessa. Se l'Assemblea, dopo quanto io esporrò, dopo quanto ha scritto l'onorevole relatore, dopo quanto l'onorevole Ministro dirà, decidesse di accogliere le proposte di legge Bitossi ed altri, forse nessuno più di me sarebbe felice.

NOBILI. Senza forse!

MONALDI. Senza forse! Grazie onorevole Nobili.

Fatta questa premessa io esporrò la mia opinione in modo molto semplice, rileggendo quello che esposi in seno alla 10^a Commissione: « Questi due disegni di legge mi pongono in un particolare stato di disagio. In me si combattono, da un lato il sentimento, dall'altro un senso di responsabilità, l'uno vorrebbe che io sottoscrivessi in pieno le proposte dell'onorevole Bitossi, l'altro vuole che io esamini le stesse proposte con spirito critico nel quadro delle complessive esigenze organizzative ed economiche ».

Gli onorevoli colleghi mi perdoneranno se io inizio presentando una situazione locale: quella dell'istituto sanatoriale di Napoli. L'istituto sanatoriale di Napoli accoglie 2.200 malati. Dal 1945, tra Natale e fine d'anno, si fa la festa dei doni. Nel 1945-46-47-48, ogni ammalato ha avuto un dono, per quanto possibile rispondente ai suoi particolari bisogni; indumenti, calzature, maglierie, occhiali, protesi dentarie, sussidi in denaro, libri, giocattoli per i bambini, ecc. Ai primi di dicembre del 1949 ai malati raccolti in teatro fu fatta una proposta presso a poco con questi termini: « Qui voi avete tutto quanto vi è necessario, l'Istituto nazionale di previdenza sociale vi assiste con premura materna. Negli altri anni, in occasione del Natale fu fatto un dono a ciascuno di voi; quest'anno volgiamo gli occhi al di fuori di noi. Vi sono tanti poveri, tanti bisognosi, tanti focolari spenti. Sono tra questi famiglie vostre, figli vostri, vi sono i dimessi senza lavoro che forse sarebbero tentati a rinunciare ai benefici della guarigione, e vi sono bimbi abbandonati, vecchi, carcerati ».

Mentre le mani si congiungevano negli applausi i volti si rigavano di lacrime. L'episodio si è rinnovato con più intensità nel dicembre 1950. In ciascuno dei due anni furono beneficate alcune centinaia di famiglie di malati, un gran numero di dimessi, circa 400 vecchi, un migliaio di bambini e tanti degli stessi malati più poveri.

Voi vi domanderete, e i fondi? Mille sorgenti, da bimbi e da vecchi, da umili e da ricchi, da officine e da negozi. In questa gara non è rimasto estraneo l'Istituto nazionale della previdenza sociale che ha elargito 300 lire *pro capite* non solo per i ricoverati di Napoli, ma per i suoi ricoverati di tutta Italia. Chiedo an-

cora venia se mi sono attardato in un esempio, e sento ancor più il peso della citazione perchè ho fatto riferimento ad un istituto di cui io faccio parte, ma l'ho fatto per dar peso ad una considerazione di ordine generale.

Il senso di umana bontà, il vincolo di solidarietà, il sentimento religioso sono ancora nel nostro popolo delle molle potenti, e queste possono più facilmente scattare in circostanze come il Natale e sotto il richiamo della sofferenza. Non inaridiamo queste fonti. Una legge che vi si volesse sostituire renderebbe arida l'offerta e spegnerebbe quel sacro fuoco che infiamma gli spiriti di fronte ad ogni iniziativa che ha per oggetto i malati. Il Natale è la festa della famiglia. I tubercolotici sono i componenti più nobili, perchè i più doloranti, della grande famiglia italiana. Lasciamo che il popolo, che sa e comprende, pensi da sè a rendere ad essi meno triste quella festa. È più bello, è più umano, e anche più redditizio.

A queste considerazioni che potrebbero apparire sentimentali, ma non lo sono, ne vanno aggiunte altre che ci richiamano ad una dura realtà. Le proposte dell'onorevole Bitossi comportano un onere di circa 100 milioni; non sembra essere in sè e per sè una somma rilevante, ma lo diviene quando si spinge lo sguardo ai tanti bisogni tuttora insoddisfatti. La legge del 15 aprile 1948 ordinava l'apertura di scuole di riqualificazione in tutti i sanatori con un minimo di 200 posti-letto. Poche sono state le istituzioni che hanno avuto i mezzi per dar corso a questa opera che è essenziale in senso morale ed in senso sociale. Esistono tante categorie bisognose che non sono ancora protette dall'assicurazione. Esistono vaste plaghe ed un'intera regione, la Basilicata, che non hanno un sanatorio. Su quasi tutti i consorzi antitubercolari pesano ancora forti passività. Nel Mezzogiorno d'Italia molti malati non possono essere ricoverati, non per mancanza di posti-letto, come da più parti si va ripetendo, ma per mancanza di disponibilità di fondi. Esistono consorzi, e cito tra questi quello di Napoli, che rifiutano di inviare malati agli istituti della Previdenza sociale perchè le rette sono lievemente superiori a quelle di case di cura private, e molti di quei malati non possono aver cure adeguate, specie di ordine chirurgico, per mancanza delle necessarie attrezzature e di sa-

nitari sperimentati. L'elenco delle deficienze e lacune nella nostra organizzazione potrebbe continuare ancora a lungo, ma non è necessario che io mi ci soffermi ulteriormente per concludere il mio pensiero. « Lo Stato non è chiamato a far doni che suonano elemosina organizzata. Il dono scaturisce dal cuore del popolo: lo Stato ha il dovere di porre l'assistenza su un piano il più elevato e il più esteso possibile ». E ora prima di concludere, una breve dichiarazione: ho avuto l'onore dalla 10ª Commissione di relazionare il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Avrò in quella occasione la possibilità di esprimere chiaramente il mio pensiero sulle necessità organizzative dell'assistenza antitubercolare in Italia.

E concludo: io faccio forza ai miei sentimenti, ma mi sentirò molto più soddisfatto se, rifiutando una elargizione facilmente e meglio sostituibile, si riuscirà a dar ricovero e a ridonare il dono della salute ad un maggior numero di malati. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

FARINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia umiliante per il Senato discutere una legge di questo genere, perchè questa legge poteva essere approvata in Commissione senza portarla qui, in quanto cento milioni sono degli spiccioli, tanto più quando sono cento milioni che vanno a dei minorati. Tutti i lavoratori, gli operai hanno le duecento ore per le feste di Natale, gli impiegati la tredicesima mensilità, ogni categoria di cittadini lavoratori in questa occasione ha un *surplus* del suo guadagno. Ci sono delle categorie che non dipendono più da nessuno, purtroppo: sono i pensionati, e quando arrivano le feste di Natale noi sentiamo il bisogno di dare qualche cosa a questa categoria. Ci sono i portinai che, a quanto pare, non hanno padroni e trovano nel nostro Parlamento una legge che alle feste di Natale dà una gratifica natalizia. Collega Monaldi, tu ben sai che non vi è inquilino che il giorno di Natale o il giorno di ferragosto non si ricorda del suo portinaio, eppure noi abbiamo sentito il bisogno di fare una leggina perchè per legge sia data al portinaio qualche cosa.

GRISOLIA. Argomento giuridico e morale, questo!

FARINA. Ora noi tra gli altri compiti dobbiamo ricordarci del popolo italiano nel suo complesso, e noi ci ricordiamo in questo momento di questa categoria di gente moralmente depressa perchè ammalata, e moralmente depressa perchè nella loro casa è cessata una fonte di entrata. Si dice: ma possiamo spendere diversamente questi denari, far sì che nei sanatori vi siano più letti! E quanti letti potrete aumentare con cento milioni? Quanti sanatori potrete costruire nella Lucania dove non ce ne sono? Piuttosto stornate qualche decina di miliardi da qualche altra voce che purtroppo pesa e farà aumentare i tubercolotici nel nostro Paese per quanti capelli ho io in testa; stornateli da qualche altra parte e costruite luoghi di cura non soltanto per i tubercolotici, ma per tutti i bisognosi nel nostro Paese ed allora avrete fatto opera meritoria. Ma attaccarvi a cento milioni! che potranno aumentare cento letti, forse nemmeno cento letti perchè la spesa sarà maggiore, e togliete in tal modo la possibilità ad undicimila, anzi a ventiduemila tubercolotici di avere il giorno di Natale, quando tutti portano a casa qualcosa di più, quelle 1.500 lire; 1.500 lire! Un pezzo di carne di un chilo e mezzo di seconda qualità, e noi siamo qui a discutere al Senato una legge di questo genere! È umiliante amici ed io invito tutto il Senato, e non dico neanche più una parola, per tutta la carta che è stata stampata, per tutte le relazioni che sono state scritte, invito il Senato, per un problema non politico ma morale che si risolve non con cento milioni, a votare la legge contro la volontà del Governo che la respinge e contro la volontà del relatore che ha fatto una relazione contraria. (*Applausi dalla sinistra*).

MAFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Dopo quello che è stato detto dal collega e compagno Farina avrei potuto rinunciare a prendere la parola. È mio desiderio di esprimere la sensazione mortificante che si riceve nell'apprendere il testo del disegno di legge mendicitarario, perchè è semplicemente così. Io conosco da lungo tempo il problema tubercolare; alla lotta antitubercolare ho dedicato gran parte della mia vita.

Sono passati molti anni, ma ricordo che nel 1907 ho dedicato circa una mezza annata alla conoscenza di ciò che erano le istituzioni antitubercolari nella Germania, che risorgeva allora e che si ricostruiva sopra basi veramente fondate su una politica che aveva per base dati scientifici. Ebbene, l'organizzazione antitubercolare aveva per base la assicurazione contro la tubercolosi; lo Stato garantiva un fondo necessario alla cura di tutti i tubercolotici: ogni cittadino dava un contributo per la costituzione di questo fondo, e con questo fondo si era potuta organizzare una struttura di profilassi e di cura che era giunta a tale punto di perfezione che ogni famiglia, dove nascesse il sospetto di forma tubercolare in atto o in minaccia, dava l'esempio della presentazione spontanea al dispensario di accertamento. E l'organizzazione dei sanatori e specialmente dei cosiddetti tubercolosari, per le forme più gravi, era così perfetta che quanto più grave era la forma della malattia altrettanto era più richiamante, accogliente il sanatorio destinato a queste forme gravi, affinché gli ammalati sapessero che non sarebbe mancata nessuna assistenza e affinché la famiglia sapesse di poter visitare l'ammalato ed avere la prova del trattamento consono ad ogni esigenza fisica e psichica, materiale e morale.

La cosa era fatta in modo così perfetto che allora era già distrutto quel pregiudizio oggi ancora dominante in Italia, di avversione alla parola « sanatorio ». « Sanatorio » in Italia fa ancora paura, tanto noi siamo arretrati, proprio oggi quando centinaia e centinaia di miliardi si dedicano e si destinano a cose che dovranno portarci al disastro, soprattutto per ciò che riguarda la salute pubblica. La salute pubblica è un dono che esige una devozione continua, costante e perpetua. Non va basata così, su una base sentimentale di una offerta per un dono di Natale. Sì, va bene anche questo: a Natale ognuno deve dare qualche cosa, perchè ciò costituisce allo stato attuale un nostro pensiero di solidarietà verso tutti i sofferenti tubercolotici o no. Lo dobbiamo fare a Natale perchè Natale è un simbolo di quel grande martire sovversivo che ha rivoluzionato il mondo e ha creato il sentimento di solidarietà umana, che non viene dal cielo ma dalla vita sensitiva realistica;

ed è per ciò che noi siamo cristiani, perchè vogliamo essere umani.

Noi siamo per l'approvazione di questo disegno di legge a condizione che sia aumentata la cifra, perchè è irrisoria, veramente insultante. Ma bisogna richiamare, partendo da questo punto di vista, l'attenzione di tutto il pubblico sulla necessità che il problema della lotta antitubercolare sia posto in prima linea di fronte a tutti gli altri problemi della nostra vita sociale. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SACCO, relatore. Illustre Presidente, onorevoli colleghi. Penso che nessuno invidi la mia triste sorte, questa sera. E la Commissione, quando mi ha affidato il compito di redigere la relazione, probabilmente mi ha scelto perchè sapeva che, ligio al mio dovere di senatore in quella Commissione e fedele interprete del pensiero della maggioranza, non mi potevo discostare, nè dalle conclusioni cui era venuto l'eminente collega Monaldi, nè da quello che era il parere espresso dalla maggioranza. Ma aggiungo che non adempio questo compito solo perchè la maggioranza me l'ha affidato, ma perchè risponde ad un intimo convincimento che non è, però, lontano da quelle ragioni sentimentali che furono invocate da quegli oratori che hanno parlato sul disegno di legge.

Se dovessimo abbandonarci al sentimento, non esiteremmo neanche un minuto e voteremmo magari raddoppiando le somme stabilite nel disegno di legge, come proponeva il senatore Maffi. Ma è questione di metodo: se debbano prevalere le ragioni sentimentali o se debba prevalere la considerazione delle possibilità del Paese, non dico a prescindere dalle ragioni per le quali gli onorevoli proponenti hanno invocato motivi sentimentali, ma, misurando se queste ragioni effettivamente ci possano indurre ad un'eccezione che sarebbe indubbiamente una sperequazione nei confronti di altre categorie di bisognosi che potrebbero invocare quelle ragioni che sono state invocate per i tubercolotici; per esempio, giacchè si parla di assegni natalizi, potrebbero essere richiesti per i bimbi abbandonati,

per gli orfani, per coloro che sono più sensibili, in quei giorni, alla dolce sorpresa del dono di Natale, a quel fatto sentimentale che ognuno di noi ricorda, ancora con emozione, dalla sua infanzia.

Ora, è vero, come fu rilevato che nella relazione è scritto che qui vale la legge fisica dei liquidi circolanti nei vasi comunicanti, perchè si attinge da un solo pozzo che è l'Erario dello Stato. In questo disegno di legge si parla di caricare la spesa alla gestione per la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ed alla gestione degli assegni integrativi dello Istituto nazionale della previdenza sociale. Ma ho dovuto ricordare nella relazione che quella gestione al 31 dicembre 1950 presentava un disavanzo di 30 miliardi e 62 mila lire, di cui 7.300.000.000 relativi all'esercizio 1950. Ora si dirà: 100 milioni in più quando si tratta di 30 miliardi pesano poco. D'accordo, ma indubbiamente si creerebbe una sperequazione, non dico a danno, ma in confronto con le altre categorie, altrettanto e forse più bisognose e più sensibili al dono di Natale.

Ora, quando il 28 dicembre del 1950 per i tubercolotici veniva pubblicata la legge numero 1116, per la quale si elevavano i limiti di età per il diritto alle prestazioni antitubercolari per i figli e gli equiparati, per i fratelli e sorelle conviventi e a carico degli assicurati che attendono agli studi; si elevava dai 17 ai 20 anni il limite di età per le persone a carico di operai che frequentino scuole professionali o altre scuole medie o non attendano a proficuo lavoro; si spostava da 20 a 26 anni il limite per gli assicurati operai od impiegati che attendono a studi universitari, era non un dono, ma una legge provvida per i tubercolotici, per le loro famiglie massimamente, che per un caso venne a coincidere nei giorni tra il Natale e il Capodanno, proprio il 28 dicembre del 1950; il che prova che il legislatore non è insensibile a quelle esigenze. E chi ha seguito nella 10ª Commissione l'esposizione analitica dell'onorevole collega Monaldi, ha potuto apprezzare tutte quelle ragioni per le quali si venne dalla maggioranza nell'opinione negativa nei confronti del disegno di legge.

Dicevo che è questione di metodo, perchè noi non possiamo lasciar prevalere le ragioni

sentimentali, quando si tratta di finanziare una spesa, contro il parere della 5^a Commissione finanze e tesoro, la quale ha accertato che la spesa è un po' maggiore di quella che era prevista dagli onorevoli proponenti e ha dato parere contrario perchè non sussistono i mezzi, tranne che attingendo, come dicevo dianzi, al pozzo di San Patrizio, cioè al Tesoro dello Stato. Ora si potrà dire che i contribuenti italiani potrebbero essere lieti di sopportare ancora quest'onere, ma noi legislatori dobbiamo usare una perequazione anche — non diciamo per elargizioni — ma per quella doverosa assistenza che si presta con i provvedimenti sociali, con l'assistenza alle categorie bisognose.

Ho accennato al fatto che gli orfani, i figli abbandonati potrebbero chiedere al legislatore provvidenze per il Natale, ma allora i ciechi, i muti e tutte le altre categorie di persone che sono nella stretta necessità, nello stretto bisogno? Per queste considerazioni la 10^a Commissione, nella sua maggioranza, concluse negativamente. Non bisogna pensare, onorevoli colleghi, che noi si sia insensibili a quelle ragioni che furono invocate, ma quando si pone una questione di metodo vi è un limite che non si può superare senza violare certe leggi di giustizia contro le quali noi non abbiamo voluto andare e contro le quali non vogliamo andare.

Giustamente l'onorevole Monaldi ha fatto appello a certe altre ragioni che sono stato oppuginate da molti oratori, ossia egli ha fatto appello, in sede di Commissione ed anche qui, al fatto che i doni natalizi sono tanto più graditi quando portano il soffio, la voce, il sentimento personale di chi fa un sacrificio per comunicare ad altri un po' di gioia per il Natale, ma questa somma che sarebbe erogata dallo Stato, e che è una piccola somma, non so quale conforto porterebbe; è una piccola erogazione che consentirebbe una piccola spesa eccezionale. E a maggior ragione il senatore Monaldi ha detto che se fosse possibile spendere 100 milioni sarebbe più provvido ricoverare 200 ammalati di più, provvedere ad alcuni letti di più, alleggerire gli oneri di ricovero a certe categorie che, senza essere assistiti dall'assicurazione obbligatoria, sono tuttavia in stato di bisogno; vi sono delle cate-

gorie che sono onerate e gravemente onerate per sopperire alle necessità di ricovero di loro congiunti, vi sono delle famiglie le quali si spogliano per poter pagare le spese di ospedalità per tubercolotici; se fosse possibile venire loro incontro, se quelle preoccupazioni che sono affiorate dal buon cuore degli oratori che mi hanno preceduto, se quelle ragioni potessero prevalere, se la somma fosse disponibile potrebbe essere con molto frutto spesa così.

Per queste ragioni la 10^a Commissione nella sua maggioranza ha concluso sfavorevolmente al disegno di legge, e così conclude il relatore con tutto il rammarico espresso nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevoli colleghi, il problema che è stato posto alla sensibile attenzione del Senato è un problema che da una parte fa vibrare le corde del nostro sentimento e risveglia in noi la memoria di miserie, di dolori, di sofferenze, e dall'altra, ci richiama anche al dovere che noi abbiamo di esaminare ogni questione nella sua concretezza, nei suoi precisi termini, e nel quadro generale della materia, cui lo specifico problema si riannoda. Ora sono pronto a ripetere anche io tutte le nobili espressioni, della cui sincerità non dubito, che sono state da diverse parti elevate per richiamarci alla migliore considerazione della sorte dei lavoratori ricoverati nei sanatori e che, dopo la cura, hanno lasciato il sanatorio e si avviano a riprendere la loro attività professionale. Prima, però, di prendere una decisione, noi dobbiamo guardare tutto il quadro, e poi esaminare il problema particolare che ci è posto. Ora vorrei dire anche all'onorevole nostro collega senatore Maffi, che ci ha ricordato le sue esperienze del passato in Germania, che nel campo della lotta contro la tubercolosi, e della relativa assicurazione sociale obbligatoria, il nostro Paese ha scritto delle pagine che gli fanno onore nel campo internazionale. Questo ritengo di poterlo dire con tanto maggiore orgoglio di italiano in quanto la bufera della guerra ha sconvolto questo settore, polverizzando le riserve di ca-

pitati, riducendo le somme che erano nelle casse degli Istituti di previdenza a delle cifre irrisorie quanto a valore reale, e distruggendo o danneggiando una parte notevolissima delle attrezzature. Tutto questo non ci ha spaventato. I primi Ministri che hanno avuto la responsabilità di dirigere il Ministero del lavoro si sono dati con grande coraggio, con audacia, a percorrere la via della ricostruzione, tant'è che oggi ci troviamo di fronte, nella gestione tubercolosi dell'Istituto di previdenza, ad un *deficit* di 30 miliardi che si è accumulato proprio per il coraggio che si è avuto nella ricostruzione del nostro patrimonio di sanatori, per dotarli dei mezzi scientifici necessari e per fare in modo che il numero dei posti letto disponibili fosse il più possibile esteso. Oggi l'assistenza contro la tubercolosi da parte dell'Istituto della previdenza sociale ha assunto effettivamente uno sviluppo veramente notevole, tanto notevole che, pur non soddisfacendo appieno le esigenze dei lavoratori assicurati, è in grado di andare incontro ad alcune delle necessità più urgenti dell'assistenza antitubercolare generica dei non assicurati. E il nostro caro collega, senatore Alberti, che presiede uno dei Consorzi antitubercolari, sa che è precisamente all'Istituto della previdenza sociale che il più delle volte bisogna ricorrere quando ci sono delle necessità di ricovero in sanatorio.

ALBERTI GIUSEPPE. Purtroppo non ne ricoveriamo troppi!

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È chiaro che in prima linea l'Istituto della previdenza sociale deve provvedere ai suoi assicurati. Primo fondamentale aspetto della politica di lotta contro la tubercolosi è evidentemente quello della cura, del ricovero, della assistenza a cui si provvede con mezzi indubbiamente di un notevole rilievo, ma che non sono ancora sufficienti per soddisfare tutte le necessità dei lavoratori assicurati. Ma ciò nonostante noi ci siamo resi conto che vi erano anche delle altre necessità, che la cura non bastava e che bisognava andare incontro a certe esigenze, anche di carattere economico, di coloro che erano ricoverati nei sanatori: fu merito proprio del nostro collega senatore Monaldi di ispirare la legge del 1948, in base alla quale fu istituito un sussidio per i ricoverati ed un sussidio post-sanatoriale,

accoppiato alle misure per il collocamento preferenziale dei dimessi dai tubercolosari, ed a scuole di qualificazione professionale, da istituirsi negli stessi sanatori. Un insieme di provvidenze che ha aggravata la già difficile situazione finanziaria della speciale gestione per ben due miliardi e 700 milioni all'anno.

Nell'autunno di quest'anno noi ci siamo trovati nella 10^a Commissione del Senato, di fronte a tre proposte; una prima tendeva ad estendere il sussidio, che dalla originaria legge del 1948 era limitato a soli due anni, a tutto il periodo in cui il lavoratore assicurato resta nel sanatorio; una seconda proposta mirava ad allargare la misura dell'assegno che a ciascun degente viene corrisposto per ciascuno dei figli a carico; una terza proposta quella di dare una piccola somma, e precisamente 1.500 lire, una volta tanto in occasione del Natale contro la quale ho sentito giustamente levare delle proteste. Delle tre proposte, la Commissione ha scartato l'ultima come quella meno rilevante cioè quella che andava meno incontro ai bisogni dei tubercolotici e degli ex tubercolotici, approvando invece le altre due. Non è il caso, quindi, di parlare di resistenza ad una erogazione di 75, o 100 milioni, ma ci troviamo di fronte ad una scelta, che la 10^a Commissione ha fatta e che ha portato ad una ulteriore spesa, nonostante il peso del *deficit* di 30 miliardi, di un altro miliardo di lire all'anno in via permanente. Ciò è stato attuato con la legge del 27 ottobre 1950, che ha esteso il periodo di godimento del sussidio (molto meglio godere il sussidio in via permanente per più lungo tempo anzichè ricevere una volta tanto una gratifica natalizia), e con la legge 28 dicembre 1950, con la quale il limite di età minimo dei figli è stato elevato da 14 a 17 anni, se hanno finito il periodo scolastico, e a 21 anni, se invece il periodo scolastico prosegue fino agli studi universitari.

Già sono intervenute, dunque, nei limiti del possibile, misure che sono andate incontro ai tubercolotici in una maniera molto più sostanziosa, assicurando la permanenza al sussidio, e tenendo conto delle esigenze di ordine familiare.

Questo il quadro che dobbiamo considerare: impallidisce così tutto quello che è stato detto a proposito di questa modestissima erogazione

di un assegno natalizio una volta tanto. Noi abbiamo la responsabilità di condurre con tutte le nostre energie, con coraggio, con audacia la lotta contro la tubercolosi. Dobbiamo fare in modo che le attrezzature sanitarie si estendano il più possibile e che raggiungano ovunque quel grado ammirevole di perfezione che qualcuno dei nostri sanatori ha raggiunto. Io ho considerata una delle mie più grandi soddisfazioni di italiano, avendo ospite questa estate nella mia città di Napoli il Ministro del lavoro inglese, l'aver potuto cogliere nei suoi occhi la stupefatta ammirazione per le attrezzature tecniche e scientifiche, per le forme e le iniziative assistenziali, per l'organizzazione del sanatorio di Napoli, diretto da un nostro illustre collega che non nomino. Il nostro ospite mi disse che, avendo visitato altri Paesi, non aveva trovato mai niente di così bello e di così bene organizzato.

È su questo terreno che noi ci dobbiamo muovere, con energia, con tutto il nostro cuore, con tutta l'ansia che noi abbiamo per le miserie di tanti nostri fratelli. È su questa strada che noi vogliamo continuare il cammino, per cui non ci dobbiamo consentire il lusso di disperdere, in piccoli rivoli irrilevanti, delle somme che possono invece avere una destinazione migliore. Sono stati questi gli intendimenti che hanno mosso me, come Sottosegretario allora e come Ministro del lavoro oggi, e la gran parte della 10^a Commissione del lavoro, dell'emigrazione e della previdenza sociale, la cui sensibilità offre ogni giorno prove nella attività legislativa che va svolgendo, a proporre al Senato di non indugiarsi su questa proposta e di guardare piuttosto a tutta l'altra serie di provvidenze che, in materia di previdenza sociale, il Governo e l'iniziativa parlamentare avranno l'onore di sottoporre al Parlamento. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il passaggio alla discussione gli articoli del disegno di legge n. 1441.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. È tardi e non voglio togliere neanche cinque minuti al Senato, ma sento il bisogno di fare la mia dichiarazione. Io non sono d'accordo nè con questi nè con quelli *(indica la*

sinistra e il centro) *(commenti)* dal momento che della proposta si è fatto addirittura una questione politica e per giunta una questione di sentimento, ed essendo state dette tante cose che non hanno a che vedere con la proposta. Non sono d'accordo perchè ritengo che prima di tutto non si debba disperdere in mille rivoletti il poco denaro di cui si dispone — e questo è già stato detto — in secondo luogo, perchè ritengo che con questa legge si provvede a coloro che sono già assistiti *(commenti dalla sinistra)*, mentre vi sono tanti disgraziati dei quali qua dentro non ci preoccupiamo mai. Ho parlato molte volte della sorte dei piccoli paesi, dei villaggi, dei piccoli centri dove la miseria distrugge la vita di tanti nostri fratelli. Qui si pensa alle cose vistose non si guardano mai quegli angoli del Paese nei quali la miseria domina incontrastata. Perchè dobbiamo essere così leggeri? *(Proteste dalla sinistra)*. Perchè non dobbiamo considerare i problemi nella loro sostanza effettiva, nella loro realtà? Gli assistiti nei sanatori possono essere nei giorni di Natale confortati dal dono che può arrivare da iniziative di volenterosi, come è stato spiegato dal collega Monaldi. Ma gli altri non avranno mai niente, perchè da questo centro dello Stato non giunge niente nei piccoli luoghi.

Ho chiesto la parola soprattutto per dichiarare che io non credo nello Stato, non credo all'iniziativa dello Stato, non credo all'organizzazione dello Stato, non credo efficiente la Previdenza sociale del nostro Paese. So invece che si sperperano milioni in lussi, in spese inutili, per abusi deplorabilissimi. Tutti i giorni si portano qui proposte per aumentare i danni che si producono in ogni parte. Smettiamola una buona volta. E non perdiamoci in discussioni su oggetti che non sono di competenza del Senato. Queste sono discussioni da Consiglio comunale...

FORTUNATI. Non sono serie le discussioni al Consiglio comunale?

CONTI. ... da Consiglio comunale, onorevole Fortunati, perchè io sostengo che non è dallo Stato che si deve provvedere a questi problemi, ma dagli Enti locali. Facciamola finita con i tanti accentramenti che non servono al bene del Paese ma che lo rovinano. Io voto contro la proposta di legge.

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli al passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ora ai voti il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1442.

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Questo è il secondo dei due disegni di legge. Avete respinto a maggioranza il primo, e sia pure. Ma nel dichiarare che il mio Gruppo voterà a favore anche del secondo, mi permetto di richiamare la vostra attenzione almeno su quest'ultima proposta. Si è detto che bisogna provvedere alle categorie più diseredate dei tubercolotici: ebbene, siamo proprio dinanzi alla categoria più diseredata, poichè si tratta di lavoratori non soggetti all'obbligo dell'assicurazione obbligatoria e quindi privi di ogni indennità. L'onere per la gratifica è appena di 25 milioni, come è confermato dalla relazione Sacco, ed è carico non già dell'Istituto di previdenza sociale, ma di un particolare capitolo di bilancio della Presidenza del Consiglio intestato appunto all'« assistenza post-sanatoria agli infermi tubercolotici dimessi dagli istituti di ricovero per guarigione clinica e per stabilizzazione ».

Non chiediamo quindi un nuovo onere di bilancio non previsto; sappiamo che con questo capitolo la Presidenza del Consiglio provvede soprattutto a forme di sussidi personali spesso ispirati a criteri particolaristici; noi vorremmo invece che da questo fondo venisse detratta la piccola somma di 25 milioni per la gratifica natalizia uguale per tutti. Il collega Conti ha detto che un gesto di questo genere screditerebbe lo Stato. Credo che invece tra i lavoratori tubercolotici e nell'opinione pubblica si rafforzerebbe il prestigio dello Stato! Secondo il collega Conti e gli oratori della Democrazia cristiana bisognerebbe sempre contare nella beneficenza degli enti di pubblica assistenza, dei Comuni, e dei privati, il che significherebbe spesso abbandonare a se stessi tutti gli infelici o soltanto soccorrerne alcuni.

Facciamo in modo che dinanzi a casi così pietosi sia lo Stato ad intervenire almeno con un piccolo soccorso.

Ecco perchè io vi prego di approvare almeno questo secondo disegno di legge. *(Approvazioni dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Coloro i quali sono favorevoli al passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge: « Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi » sono pregati di alzarsi.

Essendo incerto l'esito della votazione, si proceda alla controprova. Coloro i quali non sono favorevoli al passaggio all'esame degli articoli di questo disegno di legge sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori.

PRIOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIOLO. Interpreto il pensiero di molti colleghi pregando perchè la seduta di domani abbia luogo alle 10 invece che alle 16.

PRESIDENTE. Il senatore Priolo propone che domani vi sia seduta unica con inizio alle ore 10.

Metto ai voti la proposta del senatore Priolo. Coloro i quali sono favorevoli sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Per lo svolgimento di una mozione.

BERGMANN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGMANN. Pregherei l'onorevole Presidente di voler far discutere nella seduta di domani la mozione sulla istruzione civica a mezzo della radio che è inscritta nell'ordine del giorno, ma che potrebbe andare ad una data indeterminabile; l'onorevole ministro Spataro sarebbe d'accordo per la giornata di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Per la ricorrenza del XX settembre.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI, Onorevoli colleghi, vi sono date storiche le quali, anche se cancellate dai calendari che adornano le nostre pareti domestiche o le agende tascabili della nostra vita quotidiana, restano incise in un calendario più vero e maggiore: nel cuore degli italiani.

DONATI. Non facciamo i salici piangenti. Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti.

VENDITTI. Vi prego di farmi parlare, se siete italiano anche voi. I miei precedenti personali e l'appartenenza al partito liberale mi danno il diritto anche alla vostra attenzione. Oggi il partito liberale, in quasi tutte le piazze d'Italia, sente il bisogno di celebrare una data: quella del 20 settembre. A Roma l'onorevole Bellavista, accanto all'onorevole Macrelli, a Bologna il presidente del partito liberale, onorevole De Caro, celebrano il 20 settembre. Qui voglio celebrarlo io. Il 20 settembre rappresenta per noi liberali il compendio dell'unità d'Italia, l'epilogo del nostro Risorgimento.

RICCIO. C'è il 4 novembre.

VENDITTI. Il 4 novembre oggi appartiene pur troppo alle nostre trepidazioni; ed io mi auguro che possa non appartenere domani alle nostre nostalgie. Il 4 novembre inoltre chiude il secondo ciclo, quel ciclo che cominciò quando il conte di Cavour disse: i miei nipoti faranno quello che non ho potuto fare io. I nipoti di Cavour morirono in 500 mila: e noi ci auguriamo ancora che quanto essi fecero non sia disfatto. Ma qui vogliamo ricordare la data che conclude il primo ciclo: quello di coloro che hanno fatto l'Italia: Cavour, Mazzini e Garibaldi.

Voi potrete dire che c'è anche un'altra data, quella dell'11 febbraio. Io vi risponderò che non si può ricordare la data dell'11 febbraio senza ricordare quella del 20 settembre: non c'è foce senza sorgente.

E nessuno, davanti a questa serena rievocazione storica, osi parlare di anticlericalismo. Nei miei riguardi personali sarebbe un paradosso mostruoso, perchè voi mi conoscete. Io non ho fatto mai mistero della mia fede cat-

tolica. Vi dirò, anzi, se è lecito in questo momento trasferire la parola dal campo ufficiale al campo della propria vita segreta, che io alla fede attingo la forza per il mio travaglio quotidiano e nella fede trasformo ogni mio strazio in ansietà di superamento. Ma l'accusa non sarebbe soltanto un mostruoso paradosso per me. Sarebbe anche un'ingiustizia per tutti i liberali. L'anticlericalismo è sepolto, amici democristiani: appartiene alla mia adolescenza remota, quando in Napoli Roberto Mirabelli teneva i suoi comizi innanzi all'Università vecchia e un delegato di pubblica sicurezza in sciarpa tricolore ci faceva disperdere con tre squilli di tromba per la rampa del Salvatore. Molta acqua è passata sotto i ponti della storia da allora: e voi lo sapete, perchè di quella storia siete stati attori ed, in questi ultimi tempi, protagonisti. C'è stato l'11 febbraio 1929. C'è stata e c'è una Costituzione che trascrive i Patti lateranensi. A tutto ciò hanno partecipato i liberali.

Soltanto allora l'anticlericalismo potrebbe risorgere (lo diceva un mio collega liberale nell'infuato giorno del 25 maggio 1949 alla Camera) qualora da parte vostra si determinassero intolleranze ed espressioni di strapotere. Ma voi, che siete italiani come me, farete in modo che ciò non avvenga.

Collegli di tutti i settori, così inquadrata questa ricorrenza che non deve essere dimenticata da nessuno, consentiamo all'Italia stasera di affacciarsi per un attimo all'ariosa finestra della sua storia e di sottrarsi fuggacemente a questa incumbente atmosfera di minaccia, senza sole e senza pace. (*Applausi*).

DI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Illustre Presidente, onorevoli senatori, io penso che non sia inopportuno, nel primo Senato della Repubblica italiana, che qualche libera voce si desti e si levi per ricordare ai dissueti orecchi, ai pigri cuori e alle anime giacenti l'importanza della storica data, che fu preceduta dalla gloriosa Repubblica romana del 1849, dalla sfortunata audacia di Mentana, da tutto il martirologio italiano — da Santorre di Santarosa ai Mille di Marsala, vindici del destino — che si riassume nel nome dei due apostoli della Patria e della Umanità: Garibaldi e Mazzini, i quali avranno, co-

me l'eroe troiano, Ettore, l'eroe buono, onore di pianti e di gloria finchè splenda il sole.

Il XX settembre del 1870, prima ancora forse, insieme certo ai bersaglieri piumati di Palestro, entravano per la facile breccia in Roma tutti i principi del Risorgimento italiano e della Rivoluzione, primo fra tutti il principio della libertà, libertà di pensiero e libertà di coscienza. Era il nuovo Stato che si formava, era la nuova storia d'Italia che si annunciava. Io non vorrò dire fino a che punto gli obiettivi del Risorgimento siano stati raggiunti, specialmente di fronte alla urgenza di nuovi problemi che battono alle porte del nostro tempo, che urgono alle porte del nostro tempo, i problemi del lavoro e della giustizia sociale. Penso però che ad 81 anni dallo storico avvenimento sia opportuno ricordare agli italiani, a tutti gli italiani, che quella data non fu posta dai nostri maggiori per servire a vecchie o nuove fazioni, ma perchè dalla coscienza libera fosse emerso il cittadino, tutto il cittadino della grande Patria immortale, e l'uomo nuovo auguratore ed artefice del suo destino. (*Vivi applausi dal centro*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Stamane il Sindaco di Roma ha depresso una corona davanti alla breccia di Porta Pia; ieri il Pontefice, Capo della cristianità, riceveva e salutava i bersaglieri italiani continuatori di quella tradizione che era entrata con la bandiera della libertà in Roma; il che vuol dire che oggi tutti gli italiani si sono riconciliati nella sacra maestà della Patria, che ha trovato in Roma la sua sospirata unità.

Vi fu un tempo in cui fummo discordi. Ricordo che in questa stessa Aula, imperante il fascismo, un senatore di alta rispettabilità diceva che, quando fu sentito il cannone tuonare a Porta Pia, la sua famiglia pianse perchè quel giorno per lui e per essa era giorno di lutto. Gli rispose Vittorio Scialoja che in quello stesso giorno la famiglia sua aveva pianto di gioia, perchè era giorno di gloria. Oggi il dissidio non vi è più.

Onorevole Venditti, lunga fu la strada prima di arrivare a Roma e diversi furono i metodi che a Roma ci condussero. Forse fu in errore il Partito liberale, pur fervido di patriottismo,

patriottismo associato all'idea religiosa, quando si proponeva di entrare in Roma per concorde consenso della Monarchia e del Papato. No, il Papato, che ritenne e ritiene di ricevere l'investitura da un potere superiore alla protesta degli uomini, non poteva negoziare con il rappresentante del potese terreno. Di contro, il partito d'azione incarnato in Garibaldi e Mazzini si proponeva di entrare in Roma con la forza per imporre al Papato il fatto compiuto, e obbligarlo, senza rinunciare ai suoi principi, a riconoscere la volontà del popolo italiano. E fu bene ispirato il Pontefice, sia pure tardivamente quando, dopo le prime cannonate, al generale Kanzler, che gli offriva di far morire i suoi soldati per la causa della Santa Sede, rispondeva: « Io non vi comando di morire, vi comando di cedere »; e così per concorde volontà dell'Italia nuova e del Papato, che seppelliva colle sue stesse mani il potere temporale, l'Italia entrava in Roma e la città accoglieva festante i bersaglieri. Bersaglieri e soldati, che erano comandati da un lato da Cadorna, rappresentante del principato, dall'altro lato da Nino Bixio, rappresentante della rivoluzione; e così principato e rivoluzione si davano la mano, entrando in Roma.

Perciò la data memoranda possiamo oggi ricordarla con spirito libero da qualsiasi pensiero fazioso, con purità di italiani. (*Applausi, congratulazioni*).

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Quando dinanzi alla prima Commissione legislativa del Senato fu recata la proposta di eliminare il XX settembre dalle feste nazionali io ebbi un senso di pena. E parlai e votai contro. Altrettanto feci nel Consiglio comunale di Roma.

Togliere al XX settembre il carattere di solennità civile — confermando la decisione del regime fascista — mi parve che fosse abbassare, mortificare quel grande avvenimento storico, sospiro di secoli; e cioè Roma capitale d'Italia. L'onorevole Venditti ha accennato poc'anzi a Camillo Cavour. Se mi permette ricordo anch'io il grande statista — precursore, assertore, pioniere del liberalismo italiano — e la visione divinatoria del suo genio e il suo vaticinio diventato opera concreta quando fece dichiarare dal Parlamento a Torino, fino dal 1860,

Roma capitale: che fu coraggio quasi temerario perchè allora, a Roma, c'erano ancora i soldati di Napoleone III, i soldati francesi, e il piccolo Piemonte era legato alla Francia dall'alleanza stretta un anno prima a Plombiers, la quale aveva condotto alla vittoriosa guerra del 1859, che fu la prima nostra guerra nazionale.

Per molti anni il XX settembre è stato festa nazionale solenne che io vidi tante volte: poi molte cose sono cambiate, sono cadute, talune delle quali io posso anche rimpiangere, se il Senato mi consente. Ma credo non debba cadere la memoria del XX settembre: gli italiani non possono e non debbono dimenticare questo giorno, debbono anzi ricordarlo, onorarlo sempre, perchè significa il compimento dell'unità d'Italia, sogno dei nostri padri, e corona il Risorgimento italiano che è stato l'epopea più alta del popolo italiano. (*Generali applausi*).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, parlo con cuore di italiano e con fede di cattolico a cuori italiani e credenti e non credo che qui possano esserci, onorevole Di Giovanni, nè orecchi disuetti nè pigri cuori nè animi adagiati...

DI GIOVANNI. Non qui, fuori di qui!

CINGOLANI. Neanche fuori di qui: il popolo del quale siamo tutti vivente espressione vive la vita del suo tempo non immemore di quello che è stato il grande travaglio, lo chiamerò anche il grande miracolo del Risorgimento italiano. Modesto ma serio studioso di cose patrie, io più volte mi sono soffermato su questa drammatica *concordia discors*, che, avendo pur diviso gli italiani su problemi fondamentali, nella grande fatica del Risorgimento, li ha fatti poi sbocciare tutti uniti nell'unità della patria. Nessuna data va dimenticata, e tutte hanno un loro significato storico sia nella contingenza della vita di un popolo sia in quelle che sono le estreme finalità verso le quali questo popolo marcia. Il Risorgimento italiano può avere avuto un inizio nell'acerbo dolore e nella tragica speranza dell'avvenire dei reduci di Malojaroslavetz e della Beresina, stretti intorno alle aquile del generale Lechi e di Pino: può aver avuto urti, delusioni, congiure tra i partecipi alla grande, pensosa fatica di Carlo

Alberto e i rivoluzionari stretti intorno alla Giovane Italia di Giuseppe Mazzini, può aver avuto un senso di alta speranza unitaria quando intorno al programma « Italia e Vittorio Emanuele » Garibaldi raccolse intorno a sé un'ondata di garibaldini che « donò un regno al sopraggiunto re », e in quello che è stato il coronamento di quella prima parte del risorgimento nazionale, il XX settembre del 1870, dobbiamo riconoscere l'inizio di un altro grande miracolo. Si era aperto qualche anno prima il dissidio fra la coscienza civile e religiosa di molti italiani, dissidio che per tanti anni ha dilaniato la nostra vita, l'ha amareggiata, esaltata, l'ha posta su un piano forse non degno di competizioni acerbe fra partecipi alla stessa grande famiglia nazionale, divisa nell'interpretazione della storia e nell'obbedienza di imperativi superiori. Ma tutto poi si è composto. Ha citato felicemente Gasparotto la corona posta dal sindaco Rebecchini stamane sulla lapide che ricorda i quarantasei caduti a Porta Pia, ed ha anche ben ricordato il gesto del Pontefice Pio IX. Mi permetto di richiamare l'attenzione degli studiosi su un'opera del colonnello Vigevano, dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore, intorno a quei mesi drammatici. Non solo il Pontefice disse al generale Kanzler: « Non vi comando di morire », ma aggiunse una frase più grave: « vi comando una cosa più grave: di non combattere ».

Strana questa situazione del popolo italiano di fronte ad un episodio di così minima importanza tecnico-militare, ma di così immensa importanza universale. Dopo decenni di dissidio aperto, di pratici accomodamenti alle esigenze spirituali e sociali del popolo italiano, si è giunti, dopo tanti anni, alla pace dell'11 febbraio. È vero, sotto i ponti della storia passano uomini e avvenimenti, ma colui che attentamente guardando il passato misura la portata dei gesti e delle parole e le adegua alle necessità del secolo che è suo, deve certamente ringraziare la Provvidenza di questa riconquistata unità della coscienza nazionale. Se grandi problemi ci dividono, questo non ci divide più, e la stessa nostra presenza qui vuol dire questo disincaglio dalle posizioni prese dopo il '70, vuol dire adeguamento di tutti gli italiani nella libertà, rispetto della Costituzione e ossequio

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

a quella grande maestra della vita che è la storia.

E chiudo con un episodio quanto mai sintomatico. A giorni a Roma si porrà la prima pietra del monumento che sarà eretto per ricordare i quarantadue ragazzi dai nove ai diciassette anni caduti combattendo sulle mura di Roma nel '49 contro le armate francesi. Presidente del Comitato è il Presidente dell'Associazione fra i romani, il principe Chigi Albani, comandante generale la Guardia Nobile di Sua Santità. Semplice episodio di cronaca ma che, onorevoli colleghi, ha un immenso significato storico. (*Vivi applausi dal centro*).

MAFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Il mio Gruppo desidera manifestamente associarsi a questa commemorazione, la quale si è svolta qui in modo molto significativo. C'è stato un incidente iniziale di una grande spontaneità, il quale mirava a far tacere il senatore Venditti. (*Voci di dissenso dal centro*).

Io vi assicuro che non farò discorsi storici nè retorici. All'inizio evidentemente un gruppo di senatori di quella parte voleva tacitare il collega Venditti, perchè era evidentemente del parere che non si commemorasse il XX settembre. (*Commenti dal centro*).

Poi il senatore Venditti ha esposto tutto il suo pensiero.

Qui, nel corso di questa discussione, si è parlato di clericalismo e di anticlericalismo. Evidentemente non può esistere anticlericalismo dove non esista clericalismo. È superfluo il rilevare che se noi dovessimo ritornare ad una rinascita del clericalismo si scatenerebbe un immenso anticlericalismo da non aver confronti con ciò che è avvenuto in passato. (*Commenti*). E se il clericalismo si camufferà da religionismo, al posto dell'anticlericalismo ci sarà l'antireligionismo. Signori religiosi pensateci bene, perchè se tutto il movimento di questo periodo, che si potrebbe chiamare « patto-atlantismo »... (*commenti ironici dal centro*).

Non è esatto patto-atlantismo?

Vogliamo fare osservare ai signori di quella parte che se tutto questo patto-atlantismo dovesse corrispondere a un lavoro religiosistico, vale a dire ad un religionismo che sarebbe niente altro che il camuffamento clericale, noi

avremmo una reazione potente, una reazione invincibile, perchè il popolo detesta la guerra. Se il popolo vedrà che la guerra è imposta da una politica, da una parte fatta dai signori imperialisti americani, dall'altra parte fatta per ispirazione vaticanesca sotto camuffamento religioso, in nome della libertà, in nome della religione, in nome di un cosiddetto cristianesimo, tutto cadrebbe in una reazione dell'opinione pubblica di cui è inutile fare pronostici di dettaglio. Se voi ci tenete a che l'unità del popolo italiano sia salvata, che noi non si vada alla guerra civile pensateci in questa ricorrenza del XX settembre. (*Applausi dalla sinistra*).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, poche parole a nome del Gruppo socialista. Noi socialisti non possiamo associarci in modo formalistico a questa commemorazione del XX settembre, anche perchè avremmo voluto che questa commemorazione avesse assunto nell'Aula del Senato una manifestazione più solenne. Tuttavia le parole dette dal collega Venditti, dal collega Bergamini e dal collega Di Giovanni, hanno sollevato un velo della storia e, guardando alcuni di voi della maggioranza, ho avuto l'impressione che da questo velo della storia sia apparso qualche imputato. Perchè la commemorazione che noi possiamo fare del XX settembre ha una sola importanza. Se prendiamo in esame che cosa significhi il XX settembre del 1870, se poniamo in relazione questa data non solo con gli sforzi che gli italiani hanno fatto per giungere all'unità nazionale, ma se la poniamo anche in relazione con la storia italiana fino al crollo del fascismo, molte cose ci appariranno più chiare.

Ora io credo che voi comprenderete che se noi socialisti ci associamo alla commemorazione del XX settembre, non lo facciamo unicamente per ricordare una data, perchè ciò appartiene al passato. Col XX settembre si è conclusa, è vero, una fase della storia italiana. Tutto il periodo successivo ha portato allo sviluppo della borghesia, e la storia di questo sviluppo è la storia dell'ascesa della borghesia nella vita nazionale. Ma la caduta del fascismo per noi significa qualche altra cosa, significa l'inserimento delle forze democratiche nella vita dello Stato italiano. Ed allora, col-

leggi della democrazia cristiana, il problema della commemorazione del XX settembre non è solo formalistico e storico, ma è un problema di politica attuale, di concreta politica. Per voi democristiani la commemorazione del XX settembre pone questo interrogativo: Quale è il vostro comportamento per restare fedeli allo spirito di questa data che ha compiuto sì una prima fase di sviluppo del popolo italiano, ma ne ha aperta un'altra? Ecco perché noi come socialisti nel ricordare il XX settembre non pensiamo che questa data ci ricordi solo gli sforzi del popolo italiano per raggiungere l'unità nazionale, ma poniamo il problema vostro, della vostra politica.

Non basta dire: la Carta costituzionale noi la rispettiamo. Il collega Venditti ha accennato ad un nome ricordato anche dal senatore Bergamini: Camillo Benso di Cavour. Ora la formula di Cavour era molto semplice: libera Chiesa in libero Stato. Quel che noi socialisti sentiamo oggi nella vita italiana è che la formula di Cavour non ha più il valore primitivo e che questo deviamiento dallo spirito primitivo della formula è venuto proprio per causa vostra. Ecco perché non vorrei che lo sviluppo non dico della democrazia cristiana, perché su questo punto abbiamo ancora delle riserve da fare, ma lo sviluppo di quelle forze che cercano di deviare la democrazia cristiana verso forme che crediamo sorpassate della storia — alludo all'Azione cattolica — significhi la Chiesa in uno Stato vassallo, vale a dire uno Stato italiano mancipio delle forze del clericalismo. Se questo non è noi poniamo a voi democratici cristiani il problema della politica che verrà tra non molti mesi, la responsabilità vale a dire che avrete nella costruzione di una Italia democratica e che secondo la Costituzione vuole la pace e aborre la guerra. Ecco perché per noi socialisti ricordare oggi il XX settembre significa ricordare sì la Carta costituzionale, ricordare sì tutti i problemi economici e sociali inclusi in essa, ma significa anche porsi dinanzi il problema fondamentale, che è quello della difesa della vera democrazia nell'interesse di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo si associa ai nobili pensieri che sono stati espressi da coloro che hanno preso la parola in Senato. La valutazione che ognuno può fare di una data, anche agli effetti dei suoi attuali riflessi, può esser varia, e questa varietà, in forme più o meno accentuate, è emersa dai discorsi che sono stati pronunciati. Io credo che noi dobbiamo considerare ormai il XX settembre soprattutto per quel significato che ha comune per tutti noi: una tappa del Risorgimento patrio, Roma capitale d'Italia, l'auspicio della pacificazione che è seguito. L'anima patriottica, l'anima religiosa del popolo italiano non conosce oggi perplessità, dubbi, incertezze. Tutti possiamo ormai ricordare questa data, e possiamo trarne l'augurio che quelli che furono i valori permanenti del nostro Risorgimento, l'amore appassionato alla libertà, l'amore appassionato all'unità e alla indipendenza del nostro Paese, siano il lievito che ispiri anche in futuro il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ed allora io dirò che il popolo italiano ricorda le date epiche della sua storia, non per alimentare o risuscitare contrasti superati e composti, ma per rinnovare il tributo di gratitudine verso i grandi artefici della sua unità e per trarre dalle antiche difficoltà vinte monito e forza per affrontare e vincere le nuove.

Con questi sentimenti, che credo condivisi dall'intera Assemblea, io mi associo alla rievocazione della data storica del XX settembre. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza: 1) che la figlia del capo del servizio trazione delle Ferrovie dello Stato ingegner Orso, deceduto alcuni anni or sono, soffra letteralmente la fame e sia costretta per vivere ad elemosinare; 2) che la detta signorina

Orso avendo fatto istanza per essere incaricata come assistente (avendo notevoli titoli di studio) delle colonie estive del comune di Roma non ha potuto essere nominata perchè risultata affetta da anemia e da denutrizione; 3) se non ritenga doveroso in omaggio ad un preciso impegno di dovere morale verso la memoria di uno dei maggiori costruttori dell'Azienda ferroviaria italiana, di addivenire a qualche idonea misura che allievi questa dolorosa situazione la quale crea oltre tutto anche una impressione di penoso disagio presso tutti coloro che hanno conosciuto ed apprezzato il compianto capo servizio ingegner Orso (360).

CARRARA, TOMMASINI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla sistemazione del complesso industriale Breda (361).

PARRI, BOERI, BERGMANN.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in relazione a notizie di questi giorni diffuse, creda ammissibile per buona norma politica, e per il buon costume democratico, che, quasi d'obbligo, uomini politici, comunque non più investiti di funzioni ministeriali, o in particolare, da quelle allontanati per sfavore parlamentare o avversione della pubblica opinione, debbano essere chiamati ad occupare alti posti nell'organizzazione dello Stato o in amministrazioni parastatali, con evidente noncuranza del giudizio pubblico e con graziosa offerta allo scadente o censurato uomo politico di una posizione privilegiata, perchè fuori dal diretto controllo parlamentare, per la quale si agevola la formazione o l'incremento delle già numerose cricche in azione a servizio della cosiddetta « classe dirigente » inconsultamente ed erroneamente decantata come organo della democrazia e, per contro, fatale matrice dell'antidemocratica classe dominante (362).

CONTI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se nell'interesse dell'economia milanese e nazionale non intenda intervenire con la dovuta urgenza per impedire che la necessaria sistemazione della Società Breda sia com-

promessa dai provvedimenti proposti dal Commissario liquidatore il che comporterebbe la pratica distruzione del complesso, una ulteriore mortificazione della industria nazionale, nonchè la disoccupazione e miseria per migliaia di operai, impiegati e tecnici (363).

ALLEGATO, MONTAGNANI, MARIANI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere se ritengono rispondenti ai principi sanciti nella Costituzione la motivazione ed i metodi coi quali il prefetto di Como ha creduto di intimare la chiusura della colonia montana dell'I.N.C.A. di Milano a Lanzo d'Intelvi, provvedimento tuttora tenuto in sospenso nonostante la evidente illegalità; se ritengono parimenti costituzionale la motivazione e la procedura con le quali il prefetto di Savona ha negato la prosecuzione della colonia dell'I.N.C.A. di Milano a Borghetto Santo Spirito; se non ritengono che questi provvedimenti sommari costituiscono nocumento alla salute di tanti fanciulli poveri e assai bisognosi di cure (364).

MARIANI, ALBERGANTI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali è stato negato il permesso di entrata in Italia alla compagnia teatrale tedesca « Berliner Ensemble », invitata al Festival di Venezia per rappresentarne il dramma di Bertold Brecht « Madre Coraggio e i suoi figli »; per sapere se conosca tale dramma, autentico capolavoro del teatro moderno, rappresentato in modo mirabile, in cui si rievocano le tragiche vicende della guerra dei Trent'anni al solo fine di rieducare il popolo tedesco e tutti i popoli all'avversione per le guerre; e per conoscere infine come giustifichi quest'ultimo provvedimento che corona tutta una serie di attentati contro l'arte, la cultura, la libertà e l'ansia di pace del nostro Paese (365).

BERLINGUER.

Al Ministro dell'interno, per sapere, premesso che ad Anzio 200 famiglie sono colpite da sentenza di sfratto da eseguirsi entro il 1° ottobre corrente anno, se non ritenga — come l'interpellante ritiene — di interporre

i suoi buoni uffici per impedire l'esecuzione degli sfratti e di svolgere nel contempo opportuni passi presso il Ministero dei lavori pubblici affinché il grave problema dei « senza tetto » nella stessa città di Anzio sia avviato a definitiva soluzione, onde assicurare un modesto alloggio alle 300 famiglie che ne sono prive (366).

BOSCO GIACINTO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere, premesso che ad Anzio 200 famiglie sono colpite da sfratto da eseguirsi entro il 1° ottobre corrente anno, che altre 100 famiglie vivono in edifici minacciati da crollo, come intenda nella sua squisita sensibilità sociale e politica, risolvere il grave problema dei senza tetto nella predetta città di Anzio, e se non sia il caso, in attesa di un provvedimento speciale di cui l'interpellante auspica l'adozione, di stanziare un cospicuo fondo sul capitolo del bilancio riguardante le abitazioni per « senza tetto » e di impartire urgenti istruzioni all'Istituto per le case popolari della provincia di Roma, affinché destini una notevole somma per la costruzione di alloggi in Anzio (367).

BOSCO GIACINTO.

PRESIDENTE. Queste interpellanze saranno svolte nelle sedute che il Senato determinerà, sentiti il Governo e gli interpellanti e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per sapere se è vero che la Nazione occupante della Libia sta manovrando onde agganciare la locale valuta alla sterlina.

È evidente che ciò comporterebbe il controllo sul nuovo Stato in ogni manifestazione e l'imposizione di direttive in pieno contrasto con la sua indipendenza e con gli interessi italiani.

Ne avrebbero pregiudizio soprattutto gli scambi con l'estero, i quali, se si vuole veramente il benessere della Libia, debbono essere lasciati liberi (1807).

MENGHI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o siano in corso per impedire che il Parco nazionale del Gran Paradiso, faticosamente ed egregiamente ricostituito a decoro del paesaggio valdostano e della zoologia italiana, sia per la seconda volta, e forse irreparabilmente, distrutto o gravemente danneggiato (1808).

GASPAROTTO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se ritiene conforme alle norme costituzionali ed al metodo democratico il provvedimento del prefetto di Napoli che ordinava la immediata chiusura di colonie gestite dall'I.N.C.A. di Napoli con speciosi ed illegali pretesti; e se ritiene altresì essere funzione specifica di un Prefetto ordinare che nelle colonie estive, che hanno durata di pochi giorni, s'impartiscano lezioni quotidiane catechistiche, anziché disporre i mezzi più idonei per andare incontro ai bisogni più urgenti dei figli del popolo napoletano (1809).

PALERMO, ADINOLFI, LABRIOLA, JANNELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere, con riferimento alla notizia di stampa, che ieri 12 settembre 1951, è stata iniziata la demolizione del ponte di Calafuria, fra Livorno e Castiglioncello, costruito nel 1949, quale fu la spesa per la costruzione e quale quella della demolizione; quali le ragioni che hanno imposto la demolizione; quali responsabilità sono state accertate e quali provvedimenti sono stati adottati o lo saranno a carico dei responsabili, anche al fine del risarcimento del danno alla pubblica Amministrazione (1810).

PISCITELLI.

Ai Ministri dell'industria e commercio e degli affari esteri, per sapere: se sono a conoscenza dei cartelloni esposti in un padiglione della Mo-

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

stra internazionale delle conserve inaugurata a Parma il giorno 12 corrente, cartelloni aventi preciso contenuto di propaganda contro Stati esteri chiaramente indicati; se ritengono questo atto ammissibile; se hanno preso provvedimenti e comunque dimostrato riprovazione e come (1811-*Urgenza*).

FERRARI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del continuo disservizio (ingiustificate sospensioni, fermate arbitrarie, mancanza di fattorini, non rispetto dell'orario) delle linee automobilistiche Cosenza-Santa Sofia; Cosenza-Acri-San Giacomo; Cosenza-Acri-San Demetrio; se ritiene opportuno disporre una seria inchiesta per accertare la responsabilità dei competenti organi di controllo e vigilanza che tollerano tutto ciò, così come hanno per anni tollerato e consentito che su dette linee il prezzo dei biglietti fosse maggiorato di oltre il venti per cento e che il servizio non fosse praticato nei giorni festivi.

Per sapere, infine, perchè nonostante le ripetute richieste del pubblico, non viene disposto un altro servizio sulla linea Acri-Cosenza, per dar modo ai viaggiatori provenienti con i treni del pomeriggio, linea Sibari e linea Paola e ferrovie Calabro-Lucane, di raggiungere nello stesso giorno Acri, San Demetrio, San Giacomo, Santa Sofia; perchè non viene autorizzata la linea Acri-Rossano (per la quale da tempo è stata fatta domanda) indispensabile per collegare Acri con molti altri comuni e con gli scali ferroviari di Corigliano e Rossano (1812).

SPEZZANO.

Al Ministro degli affari esteri e dell'Africa italiana, per sapere se non ritiene si sia esagerato nella diffusione a mezzo della stampa di notizie circa successi della Missione italiana in Africa orientale; se tali notizie sono ispirate da comunicati emanati o controllati dal Governo (1813).

RICCI Federico.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che si oppongono alla costruzione di paravalanghe lungo la strada statale 24, sul colle del Monginevro, in modo

da assicurare il transito invernale in detta strada, che pone in comunicazione il Piemonte col centro della Francia (1814-*Urgenza*).

GIUA.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo nell'inizio dei lavori (primo lotto) per la costruzione delle abitazioni necessarie per lo sgombero di Civita di Bagnoregio (Viterbo), che sta rovinando.

All'Istituto delle case popolari di Viterbo fu assicurato, a quanto consta, nell'aprile 1951, lo stanziamento di lire 23 milioni per la immediata costruzione di n. 14 appartamenti, destinati appunto agli abitanti di Civita, le cui abitazioni sono sotto la più immediata minaccia di rovina. È estremamente prossimo il rischio che con l'inverno che si avvicina, in conseguenza di ulteriori erosioni, abbia a prodursi il crollo improvviso delle case periferiche del paese, con le tragiche conseguenze che è facile immaginare.

La costruzione pertanto dei quattordici appartamenti di cui sopra, non può essere procrastinata ulteriormente (1823).

DE LUCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano oltre il promesso ed il consentito la riparazione delle opere pubbliche danneggiate dalla guerra nella città di Teano, e se non ritenga opportuno dare disposizioni perchè siano completate per lo meno le più ingenti fra le quali l'impianto elettrico di pubblica illuminazione del capoluogo; di alcune frazioni, il macello comunale, l'acquedotto del centro e quello rurale, l'acquedotto della borgata di Casi, l'impianto elettrico alla frazione Pugliano, ecc.; per dare la precisa sensazione che gli interessi dei paesi meridionali sono tenuti in seria considerazione dal nuovo Governo, in attesa dell'eventuale formulazione del testo unico delle leggi sui lavori pubblici, rimasti sospesi per mancati finanziamenti (1824).

CASO.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non crede giusto ed opportuno soprassedere all'applicazione delle nuove aliquote per le tasse di famiglia, che fanno perdere miliardi ai Comuni grandi, e somme ingenti ai medi e ai piccoli.

D'altra parte, la tassa di famiglia è l'unica tassa progressiva, ed è il cespite migliore e più sicuro per i Comuni; se viene diminuita, la normale funzione amministrativa risentirà gravissimi danni e metterà molti Comuni in grandi ed insormontabili difficoltà (1825).

LOCATELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo non intende includere tra le sue immediate realizzazioni il risarcimento dei danni di guerra giustamente reclamati da numerose categorie di cittadini, premute da sempre più angosciose necessità e al tempo stesso pronte a collaborare attivamente alla ricostruzione nazionale.

Invero, benchè nella recente discussione sul programma del Governo e nella incombenza dei temi politici, quello su richiamato non abbia potuto essere trattato, come pure sarebbe occorso, sembra indilazionabile dovere di giustizia la presentazione del disegno di legge tanto atteso, ed a cui, sia da parte della opinione pubblica, che della iniziativa parlamentare e degli studi ministeriali, è stata ormai apprestata la più diffusa elaborazione (1826).

LONGONI.

Al Ministro delle finanze, se ritenga regolamentare il comportamento dell'Ufficio tecnico erariale di Bergamo e di quella Intendenza di finanza, che ancora in questo agosto 1951, e malgrado ripetute insistenze, non hanno trovato modo di rimborsare alla Società per azioni Manifatture toscane riunite di Milano il deposito cauzionale e il conguaglio della imposta di fabbricazione filati ad essa spettanti dopo aver chiuso la sua attività industriale in quella circoscrizione fin dal dicembre 1949 (1827).

LONGONI.

Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato il rifiuto dell'aumento, nella modesta

proporzione da uno a dieci, sia dei diritti stabiliti a favore dell'Ente nazionale per la protezione animali dall'articolo 4, n. 2 e 3, della legge 11 aprile 1938, n. 612; sia del contributo a favore dell'Ente tesso, di cui all'articolo 6 del regio decreto legge 30 maggio 1946, n. 538; aumento proposto in sede di modifica dell'ordinamento amministrativo dell'Ente in parola, la cui amministrazione non può, nè potrà utilmente funzionare con gli attuali irrisori proventi di due milioni circa annui.

L'interrogante ricorda come già nell'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 612, istitutiva dell'Ente, si stabiliva ai numeri 1 e 4 rispettivamente un diritto del 5 per cento sui biglietti d'ingresso per i pubblici spettacoli nei quali si esibiscono animali, ed un contributo a carico delle Società, ragguagliato al dieci per cento delle somme introitate dallo Stato a titolo di diritti erariali, sui biglietti di ingresso e di tassa di bollo sulle scommesse, e come, attraverso il regio decreto legge 10 marzo 1943, n. 86, prima, il regio decreto-legge 30 maggio 1946, n. 538, sopracitato, dopo, l'importo dei suddetti diritti che, anteguerra, ammontava a circa lire 1.200.000 sia stato consolidato in sole lire un milione dal 1946.

Ricorda inoltre come l'Ente nazionale per la protezione degli animali stia acquistando sempre maggiori benemerienze nel campo nazionale, ed abbia validamente contribuito al prestigio del nostro Paese all'estero, come hanno dimostrato i Congressi internazionali tenutisi a Ginevra negli anni 1950 e 1951 con l'intervento del Commissario straordinario dell'Ente in parola; Congressi nei quali, fra l'altro, è stata riconosciuta al nostro Paese la migliore e più completa legislazione zoofila ed i più adatti strumenti per la sua attuazione.

Nè vale fare assegnamento sulla iniziativa privata, scarsa ed insufficiente.

D'altra parte i compiti di pubblico interesse affidati all'Ente nazionale per la protezione degli animali (Istituto di diritto pubblico operante sotto la vigilanza del Ministero dell'interno) e la soddisfacente esperienza data durante più di un decennio di vita dell'Ente stesso, non possono consigliare il trasferimento alla privata iniziativa dei compiti stessi, che riguardano settori di grande interesse agli ef-

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

fetti del miglioramento dell'educazione civile della popolazione, nonchè della prevenzione e della repressione di reati previsti dalla legge, taluni dei quali assai importanti nei riguardi del patrimonio zootecnico, avifaunistico ed ittico nazionale (1828).

PERSICO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non crede giusto far aprire un canale nell'Alto Milanese, che raccolga le acque soverchie dei corsi minori, e le scarichi nel Ticino, per evitare i periodici gravissimi danni delle piene nel Basso Milanese e nel Pavese (1829).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non crede giusto e opportuno (nell'attesa che le spese ospitaliere passino a carico dello Stato) predisporre che gli ospedali pratichino, per i Comuni, tariffe ridotte al minimo possibile. (Ora le spese ospitaliere gravano sui bilanci dei Comuni con un peso insostenibile) (1830).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se ritiene legittima la norma inserita nelle istruzioni ministeriali diramate per l'esecuzione della legge 9 gennaio 1951, n. 10, sulla liquidazione delle requisizioni operate e dei danni recati dagli alleati, norma che prescrive agli Uffici tecnici erariali di calcolare i canoni di requisizione od occupazione dei beni mobili con riferimento ai valori del 1940, anzichè a quelli del tempo della restituzione o a quelli correnti al 30 giugno 1943, a cui si riportano le altre disposizioni della legge stessa e la chiara *mens* del legislatore (1831).

LONGONI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se l'Amministrazione non intenda di fornire all'Intendenza di finanza di Milano i fondi indispensabili al pagamento dei rimborsi di *draw-back* e imposta di fabbricazione per esportazione di filati e tessuti di cotone, almeno di quelli che siano in sofferenza da parecchi mesi (1832).

LONGONI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda disporre la pronta sospensione della revoca delle concessioni intimate ai frontisti dei tratturi dal Commissario della reintegra di Foggia, con particolare riguardo alla zona Lanciano-Cupello.

E ciò con riferimento al divieto fatto dal predetto Commissario a tutti gli attuali concessionari di coltivare il terreno per l'annata agricola 1951-52, mentre la concessione vigente scade non prima del prossimo 1952.

La diffida suaccennata accresce il disagio economico degli interessati, suscitandone il più vivo malcontento. Pertanto ragioni di stretto diritto, non meno che di opportunità, consigliano la sollecita revoca del lamentato provvedimento (1833).

LOPARDI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere da quali considerazioni sia stato ispirato il provvedimento che ha soppresso la fermata del treno n. 776 transitante alla stazione di Cerchio alle ore 2,07.

La detta fermata, stabilita da molti anni, è stata soppressa solo di recente, senza che ricorressero apprezzabili ragioni di servizio, e con vivo disappunto della popolazione della zona.

Infatti, per essere la stazione di Cerchio equidistante dei centri abitati dei tre comuni di Cerchio, Aielli e Collarmele, l'anzidetta fermata era di notevole utilità a tutti gli abitanti di quella vasta zona, essendo il servizio viaggiatori intensificato dalla notevole produzione agricola fucense, prevalentemente di cereali e patate.

Nè è da dimenticare che di tutti gli altri treni nel tratto Roma-Sulmona, dopo le 15,34, uno ha la qualifica di « rapido » ed ha brevi fermate soltanto in quattro principali stazioni sulle quaranta della linea, e gli altri sono tutti limitati fino ad Avezzano e cioè prima di inoltrarsi nella zona immediatamente successiva, in cui sono appunto ubicati i tre comuni di Aiello, Cerchio e Collarmele, oltrechè l'altro, importantissimo per popolazione e traffico, di Celano, che fa servizio anche per il limitrofo comune di Ovindoli.

D'altro canto la fermata soppressa era di mezzo minuto appena, e non si comprende co-

me essa potesse perturbare il servizio ferroviario della zona.

Si chiede pertanto che, per tutte le suesposte considerazioni, l'onorevole Ministro voglia disporre che — accogliendo i voti di tutta la popolazione della Marsica ed in particolar modo dei tre comuni anzidetti, di cui si sono fatti interpreti ufficialmente con reiterate istanze i sindaci rispettivi presso gli organi competenti — sia ripristinata la fermata del treno n. 776 nella stazione di Cerchio, in conformità di quanto avveniva fino alle improvvise modificazioni disposte con il lamentato provvedimento (1834).

LOPARDI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni del trattamento di privilegio che la Direzione generale del Demanio ha riservato alla Camera del lavoro di Lucca.

Risulterebbe infatti che la stessa ha tenuto in affitto dal 1945 agli ultimi del 1950 l'ex palazzo del littorio composto di alcune diecine di stanze e saloni senza pagare finora alcun affitto che ascende ormai ad alcuni milioni di lire.

D'intesa fra i competenti Ministeri, da vari anni il palazzo è stato assegnato al Ministero della giustizia per collocarvi gli Uffici giudiziari di Lucca, ma la passiva resistenza dei dirigenti della Camera del lavoro e la insufficienza degli organi esecutivi, ha fatto sì che la Camera del lavoro sia rimasta nei locali fino alla fine del 1950.

A tale data, con una nuova prova di buona volontà, è stato assegnato alla Camera del lavoro un altro stabile di proprietà demaniale in ottima località ed in ottimo stato per il canone che deve ancora fissarsi. Per cui ad oggi, la Camera del lavoro è debitrice verso il Demanio del fitto del palazzo ex littorio e di quello maturato e imprecisato fino ad oggi dei nuovi locali.

Per colmo d'ironia, nello stabile che occupa la Camera del lavoro è installato un locale estivo « Il Caffè Colombo » che non si sa se ed a chi paghi l'affitto.

Di più, nell'ex palazzo littorio, vuotato degli Uffici amministrativi della Camera confederale sono rimaste alloggiate alcune persone delle quali si ignora la provenienza che da

mesi impediscono in pratica alle Autorità locali di prendere l'effettivo possesso per provvedere alla sistemazione dell'edificio per i nuovi Uffici giudiziari.

A questo trattamento di estremo favore per la Camera del lavoro, fa stridente contrasto quello che si è praticato dallo stesso Demanio alla libera confederazione dei lavoratori che ottenne due anni or sono tre modestissime stanze di proprietà demaniale dopo lunghe trattative nelle quali dovette intervenire persino il signor Ministro in persona, esigendo la stipulazione del contratto ed il regolare pagamento del canone ad ogni scadenza.

Mentre è da notarsi lo scrupolo amministrativo con cui si è operato nei confronti della C.I.S.L., resta davvero inspiegabile il diverso trattamento fatto alla Camera confederale del lavoro con evidente danno della pubblica Amministrazione (1835).

ANGELINI Cesare.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in accoglimento della richiesta delle Autorità locali e dei voti espressi dal Consiglio dell'ordine degli avvocati, non ritenga necessaria la istituzione di una Corte di assise di appello anche in Trapani che è capoluogo di una vasta provincia, densa di popolazione, ed ha un numero notevole di processi (1836).

ARMATO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga senz'altro applicabile anche per le amministrazioni comunali tuttora in carica perchè prorogate, la disposizione dell'articolo 10 della legge 24 febbraio 1951, n. 84, che disciplina la sostituzione dei seggi comunali rimasti vacanti per qualsiasi causa, escluse le dimissioni volontarie (1837).

GRAMEGNA, RUGGERI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che da parte di Forze armate in servizio di repressione contrabbandando si spara ripetutamente nell'abitato di città turistiche come Como, in ore di grande traffico, senza alcuna preoccupazione della incolumità dei cittadini, dell'ordine pubblico, e delle gravi ap-

1948-51 - DCLXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

20 SETTEMBRE 1951

prensioni di ogni onesto cittadino, e grave scandalo degli stranieri che possono facilmente scambiare la civile città di Como con una terra, così come si esprime la stampa cittadina, da Far West; e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per evitare tali eccessi che preoccupano perfino le Autorità di pubblica sicurezza locale (1838).

SPALLINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere per quale motivo alla frontiera di Chiasso sia stato ritirato e non più restituito il passaporto al signor Enrico Berlinguer malgrado il diritto di uscire e di rientrare nel territorio della Repubblica garantito ad ogni cittadino dall'articolo 16 della Costituzione (1839).

PASTORE, LUSSU.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga di proporre l'abrogazione dell'articolo 17 del decreto legislativo 20 gennaio 1948, numero 49 — che doveva avere transitoria applicazione ed è, invece, in vigore, da circa 4 anni — per effetto del quale, non facendosi più luogo alla formazione delle vacanze di cui all'articolo 35 della legge di avanzamento 9 maggio 1940, n. 370, nè di quelle che, ai sensi delle norme contenute nelle tabelle annesse alla legge stessa, debbono effettuarsi nei confronti degli ufficiali dopo un determinato numero di anni di permanenza nel grado, la carriera è stata bloccata in alto — con vantaggio di pochi generali e danno gravissimo per la totalità degli ufficiali;

se abbia considerato che la disposizione legislativa suddetta, precludendo legittime aspirazioni, può scuotere il morale degli ufficiali ed indurli alla rassegnazione proprio mentre la volontà del Governo ed i sacrifici del Paese sono tesi alla ricostruzione delle forze armate;

se, infine, non ritenga giusto ed equo che per gli ufficiali di quelle armi e servizi in cui da circa 4 anni non si fa luogo a promozioni ai gradi di generale di brigata e di divisione vengano elevati, in via transitoria, i limiti di età per riparare, almeno parzialmente, alle conseguenze del succitato articolo 17 del decreto legislativo del 20 gennaio 1948 (1840).

LAZZARO.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere come intendano provvedere ai danni subiti dagli agricoltori di Butera (Caltanissetta), in seguito alla eccezionale alluvione del 5 settembre 1951, la quale ha sradicato alberi da frutta e vigneti, trasportando e disperdendo nei gorghi ogni cosa e financo una stabile motopompa per irrigazione (1841).

TIGNINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se una recente circolare del prefetto di Pesaro, che richiama l'attenzione dei Sindaci a negare l'uso dei luoghi pubblici (piazze, giardini) per manifestazioni varie dei partiti politici, debba intendersi nel senso di limitare l'uso del suolo pubblico quando le manifestazioni abbiano una notevole durata e siano accompagnate da particolari impianti, attrezzature, impedimento al traffico dei cittadini, ecc., il che può immutare il carattere e la destinazione del luogo libero a tutti, oppure se s'intenda di consentire una limitazione dell'esercizio del diritto di riunione nei luoghi pubblici anzidetti, rendendone arbitraria e responsabile l'autorità del Sindaco; nel qual caso, e ove la circolare altro non dica, sembra evidente che si verrebbero a violare le disposizioni contenute nell'articolo 17 della Costituzione, in cui le riunioni in luogo pubblico non hanno altra limitazione se non quella per motivi comprovati di sicurezza e di incolumità pubblica (1842).

FILIPPINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui le pratiche di indennità per requisizioni disposte e per danni arrecati dalle Forze Armate alleate già istruite e definite e pronte per la liquidazione in base alla legge 9 gennaio 1951, n. 10, siano state assoggettate ad una nuova procedura ai sensi e per gli effetti di una semplice circolare del 15 marzo 1951 del Ministero del tesoro.

Ciò è tanto più inspiegabile in quanto solo per l'incuria degli uffici e talvolta per ragioni anche più gravi, non si è ottenuta l'indennità pur essendo, come si è detto, istruite e definite tali pratiche prima dell'emanazione della circolare accennata (1843).

PICCHIOTTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere come concilia la sua lettera circolare 8519/1543 del 3 agosto 1951, avente per oggetto documentazione delle domande per ottenere l'assunzione ai sensi dell'articolo 7 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, del personale dell'U.P.S.E.A. con la circolare del Ministro dell'agricoltura e foreste emanata in data 12 marzo 1951, protocollo n. 5305, pos. VIII 20 P, avente per oggetto: legge 22 febbraio 1951, n. 64, diretta al Commissario liquidatore dell'U.N.S.E.A., il cui contenuto è perfettamente contrastante, dopo essere stato sentito lo stesso Ministero del tesoro, e le cui conseguenze ricadono pregiudizievolemente sul personale interessato, il quale aveva già provveduto a presentare i documenti per concorsi, in obbedienza della circolare del Ministero dell'agricoltura, resa nota agli organi periferici.

Se rilevato il contrasto tra i due provvedimenti non ritenga necessario revocare il proprio provvedimento per ragione di coerenza amministrativa, nonchè di giustizia verso gli interessati e perchè per prassi giuridica va mantenuto il provvedimento più favorevole (1844).

MUSOLINO.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti di quei proprietari di terreni rientranti nei comprensori soggetti alla legge 21 ottobre 1950, n. 841: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini », i quali abbattano piante di alto fusto contravvenendo al disposto della legge 18 maggio 1951, n. 333 la quale all'articolo 5 dice testualmente: « Nei terreni determinati ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, i proprietari e gli enfiteuti i cui terreni sono soggetti ad espropriazione, rispondono della conservazione dei terreni medesimi, con le relative piantagioni, costruzioni, impianti dalla data dell'entrata in vigore della presente legge sino al momento della consegna di essi all'Ente espropriante », danneggiando così il patrimonio fondiario con grave pregiudizio per i contadini futuri assegnatari e per la stessa agricoltura già forte-

mente depressa. In particolare, l'interrogante si riferisce alle provincie della Toscana: Pisa, Grosseto, Livorno (1845).

RISTORI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: 1) le ragioni per cui da anni il titolare della cattedra di fisiologia dell'Università di Napoli è contemporaneamente titolare di ruolo della Direzione dell'Istituto Forlanini di Roma, nonostante il tassativo divieto di apposita disposizione di legge; 2) i motivi per cui la Vice-direzione del Forlanini è affidata da ben 6 anni « per incarico » ad un sanitario privo del necessario grado per occupare quel posto; mentre altri sanitari, aventi i requisiti richiesti per tale carica, vengono adibiti ad uffici non corrispondenti al loro grado e alle loro specifiche mansioni di direttori sanitari di ospedali; 3) se risponda a verità che il Presidente del Consiglio di Stato ebbe a lamentarsi tempo fa della sistematica inosservanza, da parte dell'Istituto nazionale previdenza sociale, di non poche decisioni di quel Supremo consesso e, nel caso affermativo, se e quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare al riguardo (1846).

GRISOLIA.

PRESIDENTE. Non essendo ora presenti i Ministri competenti, essi saranno invitati a indicare il giorno in cui potranno rispondere alle interrogazioni con richiesta d'urgenza presentate dai senatori Ferrari e Giua.

Domani seduta pubblica alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

2. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

3. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonchè esecuzione dello

scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

4. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

5. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

6. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

7. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

8. Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, n. 165 (1720).

9. Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949: a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambio di Note (1603) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1660).

11. Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia fra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950 (1661).

12. LOCATELLI. — Sospensione del diritto di voto agli elettori ricoverati negli Istituti psichiatrici (1576-*Urgenza*).

13. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

14. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione della mozione:

BERGMANN (GONZALES, CINGOLANI, TERRACINI, ZANARDI, RUINI, FAZIO, LOCATELLI, MARANI, CARON). — Il Senato invita il Governo a disporre sollecitamente che la R.A.I. attui nelle proprie trasmissioni periodiche un programma di educazione civica.

Le trasmissioni relative dovranno dirigersi volta a volta al pubblico in generale oppure a determinate categorie, uomini, bambini, donne, giovani, massaie, contadini; diffondere notizie elementari sulla Costituzione della Repubblica, sul funzionamento dei pubblici poteri maggiori e minori, centrali e locali; sul controllo degli eletti a pubbliche cariche e sul controllo degli uffici; illustrare esempi storici e pratici traendo occasioni da fatti recenti; diffondere norme elementari di educazione sociale, sui diritti e doveri del cittadino, sul limite del proprio diritto nel diritto degli altri, sul rispetto della personalità propria ed altrui. Questo servizio dovrà avere carattere sperimentale e svolgersi per un periodo di prova di almeno due anni, in forma varia e atta a suscitare l'interesse e la collaborazione del pubblico (44).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad azien-

de sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore MONTAGNANI, per il reato di resistenza a un pubblico ufficiale (articolo 337 del Codice penale) (Doc. XLVI);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore ROLFI, per il reato di oltraggio al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, al cospetto di una rappresentanza di esso (articolo 342, prima ed ultima parte, del Codice penale) (Doc. LIX);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Documento LXII);

contro il senatore GRAMEGNA, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo comma, del Codice penale) (Doc. LXXVII);

contro il senatore MACRELLI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, comma secondo, in relazione all'ar-

ticolo 57, n. 2, del Codice penale) (Documento LXXXI);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore MENOTTI, per i reati di partecipazione, quale oratore, a comizio non autorizzato, oltraggio ad un pubblico ufficiale e vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 18, parte seconda, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e articoli 341, secondo capoverso, e 290 del Codice penale) (Doc. XCV);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali d'allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, n. 354) (Doc. XCVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CVI);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio continuato al Governo (articoli 81 e 290 del Codice penale) (Doc. CVIII);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Doc. CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudi-

ziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXL).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti